

Glossario Sanscrito Fondamentale

A: prima lettera dell'Omkaara, simbolo dello stato di veglia (cfr. Mandukya Upanishad, IX).

Abhaya: 'assenza di paura'; virtù del carattere di natura divina (cfr. Bhagavad-gita XVI.1).

Abhidheya: cfr. Sambandha, Abhidheya, Prayojana.

Abhyasa: pratica costante di un metodo, di una tecnica o di una disciplina. Requisito essenziale nella disciplina dello Yoga (cfr. Bhagavadgita VI.35).

Acara: 'condotta virtuosa, retto comportamento, regola di vita'.

Acarya: 'maestro, guida, precettore spirituale', anche fondatore di una scuola di pensiero o di una Sampradaya; il termine, derivante dal sostantivo acara, significa 'colui che si conforma al retto comportamento' e designa l'autentico Maestro spirituale.

Acintya-bhedabheda-tattva: dottrina della inconcepibile (acintya) differenza (bheda) e non differenza (abheda) fra Dio, il creato e le Sue creature, i costituenti della Verità (tattva). Trattasi del sistema di pensiero sorto a cavallo tra il XV e il XVI sec. sulla base degli insegnamenti di Caitanya, caratterizzato dall'armoniosa sintesi degli impianti teoretici che avevano fino a quel periodo maggiormente influenzato la filosofia indiana, in particolare quello di Shankara (Monismo indifferenziato) e quello di Madhva (Dualismo caratterizzante).

Acit: lett. 'privo di coscienza'.

Acyuta: 'infallibile'. Epiteto di Krishna.

Adhara: supporto, sostegno, fondamento, origine.

Adharma: 'disordine, squilibrio, assenza di armonia'; il contrario di Dharma.

Adheya: ciò che ha una base o che è sostenuto; la creazione, il mondo manifesto.

Adhibhautika, adhidaivika, adhyatmika: i tre fondamentali livelli di comprensione della Realtà elaborati dalla filosofia indiana: 1. adhibhautika: il piano terrestre, quello degli elementi fisici primari, più facilmente accessibile agli esseri incarnati. 2. adhidaivika: riguarda i deva, il cosmo e la cosmogonia, l'influenza dell'atmosfera, i pianeti e la creazione dell'universo. 3. adhyatmika: attiene al piano più elevato, quello spirituale, alla nitya-svarupa dell'atman e all'ontologia dell'Essere Supremo.

Adhikara: 'qualificazione spirituale, competenza, idoneità'.

Adhikarin: lett. 'provvisto di adhikara', il termine si riferisce specificamente a coloro i quali si sono qualificati per la consacrazione (diksha) alla vita spirituale.

Adhikarana: topica che si compone di quattro parti o tipi di argomentazioni : 1- Vishaya o tesi; 2- Samshaya o dubbio; 3- Purvapaksha o antitesi, 4- Siddhanta o conclusione.

Adhyaya: lett. 'lettura'. Capitoli, sezioni di cui si compongono numerose opere in lingua sanscrita.

Aditi: madre degli aditya.

Aditya: i dodici deva 'figli di Aditi'.

Advaita-vedanta: sistema filosofico codificato da Gaudapada e Shankara; propone una visione monistica (advaita significa appunto 'non duale') della Verità ultima esposta nel Veda, per cui Brahman e Atman s'identificano nell'assoluto senza distinzione alcuna.

Agama: testi tantrici della tradizione Shaiva.

Agamin: ciò che deve avvenire, futuro, imminente.

Agamikarma: lett. 'azione futura'. Secondo il Vedanta uno dei tre tipi di karma (prarabdhakarma e samcitakarma gli altri due) che rappresenta l'effetto dell'azione eventualmente compiuta in futuro, effetto che può maturare e produrre frutto. L'agamikarma è dunque evitabile e, analogamente al samcitakarma (frutto delle azioni passate non ancora giunto a maturazione), può essere distrutto.

Agni: il fuoco (cfr. latino ignis) e il deva del fuoco, attraverso la cui bocca vengono consumate le offerte del sacrificio, accompagnate dalla triplice ripetizione del termine svaha (oblazione).

Agnihotra: 'sacrificio del fuoco' giornaliero, noto anche come Trinaciketa perchè rivelato a Naciketa da Yamaraja. Tale particolare Agnihotra rientra nei doveri basilari dell'alunno religioso e si compie tre volte al giorno: all'alba, a mezzogiorno e al tramonto.

Agni Purana: 'il Purana di Agni', uno dei principali 'racconti antichi'.

Agnishtoma: lett. 'inno di lode ad Agni'. Sacrificio solenne in cui viene offerto il soma; si protrae per cinque giorni ed è accompagnato dalla recitazione di dodici inni.

Ahamkara: lett. 'senso dell'io'. Nella filosofia indovedica, falsa percezione che, nello stato di coscienza condizionata, l'essere (atman) ha di se stesso e sua conseguente identificazione con il corpo sottile (sukshmararira) e grossolano (sthulararira).

Ahimsa: 'non violenza'. Nella psicologia dello Yoga, uno dei cinque fondamenti di yama. Precetto tipico del Jainismo, il non nuocere a nessun essere vivente rappresenta uno dei principi cardine di tutte le correnti filosofiche indovediche, una virtù nata dalla consapevolezza che ogni creatura ha diritto alla vita, indipendentemente dal corpo di materia entro cui si trova confinata (da ciò la rigorosa pratica del vegetarianismo). Il termine indica anche una virtù del carattere di natura divina (cfr. Bhagavad-gita XVI.2).

Airavata: l'elefante di Indra.

Akarma: azione perfetta, trascendente, spirituale che, fondata sulla sapienza, non è più soggetta al karma-phala e non coinvolge più alla prakrti. In un'accezione più debole, anche se etimologicamente più fedele, la 'non azione' o la passività (cfr. Bhagavad gita IV.17-18).

Akarmin: colui che, di natura tamasica, non agisce, è passivo e inerte.

Akasha: nel Samkhya l'elemento spazio/etere, altrimenti definito kha (cfr. Bhagavad-gita VII.4; VII.8).

Aklishta: 'che non è causa di afflizione'.

Akshara: 'indefettibile, inalterabile, indistruttibile', epiteto sia dell'essere individuale che dell'Essere supremo (cfr. Bhagavad-gita XV.16). Il termine ha valore anche di lettera o 'sillaba', in particolare la sacra unione di lettere AUM (cfr. Bhagavad-gita X.25).

Alaya: dimora, residenza, tempio.

Amala: libero da impurità, senza macchia, immacolato.

Amṛta: l'immortalità. Nettare dei deva.

Anartha: tradizionalmente considerati come i più veri nemici dell'uomo, i sei anartha, 'ostacoli (an-) [alla realizzazione dello] scopo (artha)' sono: kama (cupidità, desiderio, lussuria), krodha (ira, rancore), lobha (avidità), moha (illusione, smarrimento), mada (superbia) e matsarya (invidia). Il termine indica anche ciò che è privo di scopo, significato, finalità.

Anashakti: distacco dagli oggetti dei sensi.

Antahkarana: lett. 'organo interno'; la "mente" nella sua estensione totale, composta da: manas (mente empirica selettiva), citta (deposito delle tendenze subconscie e superconscie), buddhi (intelletto) e ahamkara (senso dell'io).

Antaranga-shakti: composto da antar 'interiore, interno' (cfr. latino inter) e anga 'membro, parte, corpo', il termine indica l'energia interna di Ishvara.

Antariksha: spazi intermedi all'interno del mondo fenomenico, affollati da un gran numero di anime che, ormai prive del corpo fisico, viaggiano con quello sottile.

Antaryamin: lett. 'Controllore, Ordinatore, Custode interno', sinonimo di Paramatman ed epiteto di Vishnu.

Anubhava: l'esperienza realizzativa che supera i limiti della percezione sensoriale e che si compie in virtù dell'intuizione mistica. Per suo tramite diventa possibile la percezione diretta del Divino.

Anuloma: 'regolare, secondo natura', contrario di pratiloma. Secondo la letteratura Smṛti, modello di matrimonio in cui la donna appartiene ad un ceto sociale inferiore a quello del marito.

Anumana: anu 'secondo'; manas 'mente'; quindi 'inferenza, deduzione logica'.

Apaurusheya: lett. 'di origine non umana'. Il termine, che si riferisce alla realtà propria della dimensione metafisica, designa tradizionalmente la letteratura rivelata (Scruti).

Apsaras: fanciulle celesti dotate di straordinaria bellezza.

Apurva: lett. 'non primo'. Il termine si riferisce alla causa remota di un'azione. È l'azione fruttuosa per eccellenza, il risultato dello yajna, le dinamiche salvifiche che da esso scaturiscono.

Aranyaka: i 'testi silvani' utilizzati dagli eremiti che si dedicavano, nella foresta, ad una vita di rigorosa ascesi, rinuncia e meditazione, per contemplare il sé e realizzare l'Assoluto.

Arjava: onestà.

Arjuna: terzogenito dei principi Pandava, riceve da Krishna la rivelazione della Bhagavadgita.

Arhat: 'venerabile'; nella Tradizione Bauddda, epiteto che designa chi si è liberato dai legami della rinascita.

Artha-shastra: trattato sulle finalità esistenziali e politiche dell'uomo.

Arya: lett. 'nobile'. Il nome della civiltà e, per estensione, quello dei suoi componenti e della sua lingua, che affonda le proprie radici nei valori espressi dai Veda. Tale termine, pur significando anche la nobiltà della famiglia, si riferisce principalmente alla bontà, all'onestà, alla rettitudine, cioè alla nobiltà d'animo che doveva contraddistinguere i membri della società indovedica (cfr. Bhagavad-gita II.2).

Asha: speranza.

Asana: 'postura, posizione fisica'. Terza fase dell'ashtanga-yoga relativa alle posture con le quali educare il corpo nel suo insieme in maniera propedeutica alle altre fasi che si succedono nella progressione verso la concentrazione e il samadhi.

Ashrama: 1. Dimora di chi è dedito alla realizzazione spirituale. 2. I quattro stadi della vita umana, cfr. Varnashrama.

Ashtanga-yoga: lett. 'le otto (ashta) fasi (anga) dello yoga'. Definizione tratta direttamente dagli Yoga-sutra (II.29) di Patanjali, dove l'autore sistematizza la disciplina dello yoga. Anga significa anche 'membro' perché questo sistema di yoga è come un corpo formato da otto membra, qualcosa di organico che non si può separare: non è possibile per lo studente raggiungere la realizzazione ultima, il samadhi, se non si attiene organicamente a tutti gli otto anga. Le otto fasi dello Yoga sono: yama (astensioni), niyama (prescrizioni), asana (posizioni fisiche propedeutiche alle tappe successive), pranayama (gestione del respiro), pratyahara (ritrazione dei sensi dagli oggetti e loro canalizzazione verso il sé), dharana (concentrazione), dhyana (meditazione) e samadhi (assorbimento nella Realtà). L'Ashtanga-yoga è noto anche come raja-yoga.

Ashvatta: albero baniano, conosciuto anche come pippala. Simbolo del samsara (cfr. Bhagavadgita XV.15).

Astika: le scuole filosofiche della civiltà indovedica sono ripartibili in due grandi categorie, rispettivamente note come astika 'ortodosse' e nastika 'eterodosse'. In generale questi due termini significano rispettivamente teistico e ateo, mentre, nel linguaggio filosofico, astika sta ad indicare chi riconosce l'autorità dei Veda e segue i loro insegnamenti. Ne sono esempio la Mimamsa e la Vaisheshika che, fondando la loro dottrina sull'autorità dei Veda, sono annoverate fra le scuole astika senza che vi compaia la figura di Dio creatore. Il termine nastika, viceversa, sta soprattutto ad indicare il rifiuto dell'autorità dei Veda. Il gruppo astika comprende i sei principali sistemi filosofici (shaddarshana). Il secondo gruppo, quello nastika, comprende i tre sistemi filosofici denominati Carvaka, Bauddda e Jaina

Asura: lett. 'ottenebrati'; spiriti delle tenebre violatori dell'armonia universale, eternamente in conflitto con i 'luminosi' deva, detti anche sura, preposti dal Supremo al mantenimento del cosmo. Il termine si riferisce anche alle persone di natura demoniaca.

Ashvamedha-yajna: lett. 'sacrificio del cavallo', è uno dei principali riti prescritti dai testi della Sruti. Tale rito consisteva essenzialmente nel proteggere, per la durata di un anno, il libero errare di un cavallo sacrificale, al quale dovevano rendere omaggio le genti nel cui territorio si trovava a passare.

Ashvin: coppia di gemelli celesti, medici dei deva. Sono caratterizzati da straordinaria bellezza e luminosità. Il termine Ashvin significa 'cavaliere', infatti essi traversano il cielo su un aureo cocchio, precedendo l'Aurora.

Atharvaveda: lett. 'Sapienza rivelata in formule magiche', è l'ultima delle quattro Veda-samhita.

Atman: lett. 'sé, anima, vita'. Termine centrale nella speculazione filosofica indiana, utilizzato per designare l'essere spirituale infinitesimale o anche il Brahman supremo. Talvolta indica l'apparato psicofisico.

Avatara: lett. 'discesa divina'. Il termine si riferisce alle svariate manifestazioni di Dio, Vishnu-Krishna, che discendono nel mondo al fine di preservare gli eterni principi del Dharma.

Avidya: 'ignoranza'. Secondo i sutra di Patanjali sullo Yoga, principale fonte di condizionamento e causa scatenante degli altri klesha.

Ayuh (Ayur nei composti): vita, salute, longevità. Il termine indica anche la qualità della vita, conseguente alla maturazione del karma individuale.

Ayurveda: antica scienza medica (lett. 'sapienza della vita' o 'della salute') che trae le proprie conoscenze metodologiche dall'Atharva-veda. I testi ayurvedici più importanti sono la Carakasamhita di Caraka e la Sushrutasamhita di Sushruta. Fa parte degli Upaveda.

Badarayana rishi: autore dei Brahma-sutra, identificato con Vyasadeva.

Bahiranga-shakti: composto da bahir 'fuori, esterno, esteriore' e anga. Indica l'energia esterna di Ishvara.

Baladeva Vidyabhushana: maestro vaishnava del XVII sec. E' l'autore del Govinda Bhashya.

Balarama: fratello maggiore di Krishna. E' conosciuto anche come Baladeva.

Bauddha: lett. 'che origina dal Buddha'; Tradizione fondata sugli insegnamenti del Buddha storico, il Siddharta, conosciuto anche come Sakya Muni. Apparso presumibilmente nella dinastia dei Gautama, nel VI sec. A.C., Buddha è l'apostolo della non violenza (ahimsa) e predica il distacco dal mondo per ottenere il nirvana, l'estinzione di ogni desiderio e passione. Le due principali ramificazioni della scuola Bauddha sono: Mahayana, il grande sentiero, diffuso soprattutto nel Tibet; Hinayana, il piccolo sentiero, che da Ceylon si è diffuso nel sud-est asiatico.

Bhagavadgita: lett. 'Il canto di Bhagavan'. Testo appartenente al VI libro dell'epica mahabharatiana e considerato il Vangelo degli hindu. Rappresenta l'opera in lingua sanscrita più conosciuta nel mondo, la cui autorevolezza viene riconosciuta da tutte le scuole di pensiero appartenenti al vasto panorama indovedico. Shankara Acarya, nel suo commentario alla Bhagavad-gita, la definisce "una collazione della quintessenza del significato dell'intero Veda". In essa risalta la natura personale della Verità assoluta, identificata nella figura di Krishna, Dio eroe, che sul campo di battaglia di Kurukshetra rivela al principe Arjuna la scienza della realizzazione spirituale.

Bhagavat: 'glorioso Signore', famoso epiteto di Krishna.

Bhagavata: lett. 'di Bhagavan', epiteto di Vishnu-Krishna che significa 'il Signore glorioso'. Nella scuola Gaudiya-vaishnava il termine Bhagavan viene interpretato secondo il significato conferitogli dal saggio Parashara Muni, padre di Shrilva Vyasadeva, che definisce Bhagavan come Colui che è 'ornato delle sei

opulenze (bhaga)’: aishvarya (ricchezza), virya (potenza), yashas (fama), shri (bellezza), jnana (conoscenza) e vairagya (rinuncia). Tratto peculiare e cuore stesso della tradizione Bhagavata è la bhakti, servizio reso a Vishnu-Krishna con amore e devozione. I cardini storico-filosofici, antropologici e spirituali di questa tradizione sono contenuti nella vasta letteratura Bhagavata, nota anche come Vaishnava o Vaishnava-smriti, che trova il proprio fondamento nel Prasthanatraya. Di questa letteratura fanno parte alcuni Purana, tra i quali il Vishnu, il Padma ed il Bhagavata-Purana, le due Itihasa e le Samhita Vaishnava, una sorta di "prontuari sacri" riguardanti la teologia, la costruzione di templi e murti, la ritualistica e via dicendo.

Bhagavata-purana: il più importante dei Purana destinati ai sattvici.

Bhajagovindam: inno devozionale dedicato a Govinda (Krishna). Quest’opera, che rappresenta uno dei più popolari poemi lirici di Shankara, invita a celebrare le glorie e a ricercare la grazia di Dio, Krishna, piuttosto che a perdere il proprio tempo in futili speculazioni grammaticali (“Onora Govinda, onora Govinda, onora Govinda, o folle. Quando il momento della morte arriverà, le regole di grammatica non ti saranno di nessun aiuto.”)

Bhakta: ‘colui che pratica la bhakti, devoto di Dio’.

Bhakti: nella bhakti confluiscono amore e spirito di servizio; bhakti significa infatti devozione e dedizione a Dio nella Sua forma personale, di solito Vishnu-Krishna. Nella bhakti devoto e Divinità sono vincolati da legami di amore reciproco e godono del medesimo stato di grazia. Il termine, che si costruisce sulla radice bhaj ‘adorare, partecipare’, indica infatti una devozione amorosa che è anche partecipazione alla natura di Dio.

Bhaktisiddhanta Sarasvati: acarya della Gaudiya-vaishnava Sampradaya, fondatore della Gaudiya Math. Fu maestro spirituale di Bhaktivedanta Svami.

Bhaktivedanta Svami (o **Prabhupada**, 1896-1977): insigne maestro vaishnava dei nostri giorni, lascia un patrimonio filosofico e letterario di pregevole valore spirituale. Tra le sue opere ricordiamo la ‘Bhagavad-gita as it is’, lo ‘Shri Caitanya Caritamrita’ e il monumentale ‘Shrimad Bhagavatam’. Fondatore del Movimento per la coscienza di Krishna (ISKCON), ai suoi insegnamenti s’ispira il Centro Studi Bhaktivedanta.

Bhaktivinoda Thakura (1838-1914): acarya della tradizione Gaudiya-vaishnava, magistrato, teologo, poeta, prolifico autore di opere sulla bhakti.

Bharata: nome dell'eroe capostipite della stirpe da cui l'India desume il suo nome tradizionale, Bharata appunto, (nella pronuncia corrente Bharat). Per la nascita di Bharata, figlio di re Dushyanta e di Shakuntala, rimandiamo allo Shakuntalopakhyana, episodio del Mahabharata (I.68.74) che ispirò il celeberrimo dramma di Kalidasa intitolato Il riconoscimento di Shakuntala.

Bhashya: ‘commentario’, esegesi di un testo sacro.

Bhishma: figlio di Shantanu e Ganga, è una delle figure centrali del Mahabharata.

Bhoga: gratificazione, godimento, piacere derivante da esperienze sensoriali.

Bhu-bhuvah-svah: Le tre formule sacrificali che indicano rispettivamente la terra, l’atmosfera e il cielo. I tre sistemi planetari della cosmogonia puranica, detti inferiore, mediano e superiore: gli Inferi, dimora degli asura; i pianeti terrestri, dimora dei manusha, gli umani; e il Cielo, dimora dei deva. Tutti e tre assieme formano jagat, l'universo fenomenico, il trimundio. Cfr. jagat.

Bhumi: la Terra.

Bindu-sarovara: antico lago sacro formato dalle lacrime del Signore Supremo, Vishnu, mosso a compassione per le rigorose asceti cui il saggio Kardama Muni si era sottoposto.

Bodhisattva: secondo il Buddismo, l'essere illuminato che si consacra al risveglio delle anime condizionate.

Brahma: il creatore dei mondi; il primo essere manifestato, nato all'interno di un fiore di loto il cui stelo spunta dall'ombelico di Vishnu e da Questi investito del potere di "costruire" l'universo materiale e forgiare tutte le creature.

Brahma, Vishnu, Shiva: noti come guna-avatara, Brahma, Vishnu e Shiva sono i tre esseri divini che presiedono rispettivamente alle influenze materiali rajoguna, sattvaguna e tamoguna e rappresentano: il principio manifestante dell'universo (Brahma), il principio conservatore (Vishnu) ed il principio devastatore (Shiva). Cfr. Trimurti.

Brahma-madhva Sampradaya: la filosofia di questa scuola viene definita dvaita (dualismo) in quanto in essa Madhva sottolinea con enfasi le differenze fra Dio, il mondo e le anime. Il suo dualismo è quasi una contrapposizione netta al monismo di Shankara poiché Madhva rifiuta ogni concetto di identità quando viene inteso come fusione con l'Assoluto. Egli afferma che le anime sono di differenti qualità: sattva, rajas e tamas (virtù, passione, letargia-ignoranza). La sua filosofia è singolare in quanto insegna che non tutte le anime otterranno la liberazione e che alcune soffriranno un condizionamento perpetuo.

Brahmacari: studenti che praticano una vita di studio e di castità presso il guru.

Brahmacarya: lett. 'orientarsi verso il Brahman', è il primo dei quattro stadi della vita umana, in cui viene praticato il celibato e lo studio dei testi sacri. Nel sistema Yoga, l'astensione (yama) dallo spreco dell'energia sessuale.

Brahman: lo Spirito, l'Assoluto, la Realtà suprema (Paramartha), la Verità trascendente (Paramtattva). Il termine Brahman, morfologicamente costruito sulla radice sanscrita brih, che significa 'crescere' o 'espandere', indica l'essenza spirituale onnipervadente, infinitamente vasta, senza limiti. Ogni versetto del Veda e, conseguentemente, anche la 'parola sacra' del Veda (cfr. shabda-Brahman).

Brahmana: Chi si dedica al Brahman, cioè lo 'spiritualista', oppure più generalmente chi si dedica al sacro, cioè il sacerdote. In questo senso il termine indica il primo dei quattro varna, cioè l'ordine sacerdotale. Testi per brahmana o 'relativi al Brahman', trattati esegetici compresi in ognuna delle quattro Vedasamhita, incentrati sulla corretta interpretazione ed esecuzione dei riti. Ciascun Brahmana termina con un Aranyaka e ognuno di questi con una Upanishad che porta lo stesso nome.

Brahmarandra: piccolo orifizio occipitale, collocato alla sommità del cranio.

Brahma-sutra: i Brahma-sutra (aforismi sul Brahman), noti anche come Vedanta-sutra (aforismi sul Vedanta) o Shariraka-sutra (aforismi sullo spirito che abita il corpo), sono attribuiti al saggio-veggente Badarayana (Vyasa). Nelle quattro letture (adhyaya) in cui si ripartisce, l'opera raccoglie, sottoforma di aforismi (sutra), i concetti e i principi fondamentali della scuola di pensiero Vedanta, tratti più o meno direttamente dalla filosofia upanishadica. A conferma dell'importanza fondamentale che rivestono in seno al Vedanta, i Brahma-sutra sono stati oggetto di commentari (bhashya) ad opera di autorevoli

Maestri; si ricordino in particolare quelli di Shankara, Ramanuja, Madhva, Vallabha e Baladeva Vidyabhushana. Cfr. Vedanta-sutra e Prasthanatraya.

Brahma-vidya: la scienza spirituale.

Brhaspati: maestro spirituale dei deva, spesso designato con l'epiteto vacaspati 'signore della parola'.

Buddha: il Buddha storico, il Siddharta, conosciuto anche come Sakya Muni, apparve presumibilmente nella dinastia dei Gautama nel VI sec. a.C. E' l'apostolo della non violenza (ahimsa), e predica il distacco dal mondo per ottenere il nirvana, l'estinzione di ogni desiderio e passione.

Buddhismo: il Buddhismo, assieme al Jainismo e al Carvaka, è uno dei tre sistemi filosofici antico indiani che rifiuta l'autorità dei Veda e che viene perciò definito nastika (eterodosso). Cfr. Baudha.

Cakra: 'cerchio, ruota, disco'. Secondo la fisiologia mistica dello Yoga, in particolare dello Hatha Yoga, i sei centri del corpo sottile situati lungo la colonna vertebrale, dal coccige fino alla testa. Cfr. Elementi dell'iconografia di Vishnu.

Caitanya: lett. 'coscienza fulgente'. Fondatore della scuola Gaudiya-vaishnava, Caitanya (1486-1534) fu ritenuto una manifestazione di Vishnu-Krishna e come tale venerato. La sua predicazione diede all'induismo un nuovo indirizzo e alla cultura del bengala un impulso che non si sarebbe più spento. Caitanya, in linea con la letteratura Bhagavata e con i precedenti acarya vaishnava, propose una fede pervasa dalla visione personalistica dell'Assoluto, cui il devoto offre servizio e devozione, svincolandosi così dal ciclo del samsara ed ottenendo il fine più elevato dell'esistenza, l'amore per Dio. Sui suoi insegnamenti si basa il sistema di pensiero noto come Acintya-bhedabheda-tattva.

Canakya Pandita: Canakya o Vishnugupta, altrimenti noto con il soprannome Kautiliya, fu filosofo e uomo politico indiano famoso per la propria saggezza. Vissuto tra il IV ed il III secolo a.C., divenne consigliere del sovrano Candragupta, contribuendo in misura determinante al periodo di massimo splendore della dinastia Maurya. La tradizione gli attribuisce un Arthashastra, trattato in quindici libri contenente norme e precetti destinati all'armonizzazione della vita pratica, sociale e religiosa.

Candala: termine indicante chi è posto ai margini della società vedica perchè non ne rispetta i valori comportamentali, sociali, etici e religiosi.

Caraka: autore della Carakasamhita.

Carakasamhita (o Carakashastra): opera di Caraka suddivisa in otto sezioni, costituisce la fonte principale dell'Ayurveda.

Carana: musicisti celesti.

Carvaka: materialismo; simile all'epicureismo greco. Il nome di questa dottrina deriva dal filosofo Carvaka, i cui insegnamenti sono raccolti nei Barhaspatya-sutra.

Chandas: 'prosodia'. Uno dei Vedanga.

Citta: 'pensiero, coscienza'. Deposito dei ricordi e delle impressioni (vasana) e delle tendenze o semi mentali (samskara).

Creazione e dissoluzione del mondo: coerentemente alla concezione ciclica del tempo (kalacakra), inteso come tempo "dell'eterno ritorno", nella tradizione indovedica non troviamo concetti assimilabili

a quelli biblici di Creazione e di Apocalisse. All'inizio e alla fine di ogni 'età del mondo' o kalpa, ciascuna corrispondente a un giorno della vita di Brahma, si verifica un rinnovamento della manifestazione cosmica noto come 'sprigionamento secondario' (pratisarga, dalla radice sanscrita srj, 'sprigionare'). Ad esso segue una "notte di Brahma", durante la quale il cosmo viene dissolto (pralaya) o "riassorbito" nel caos primordiale. All'inizio e alla fine di un'intera vita di Brahma, che dura 100 anni di 360 kalpa ciascuno, si verificano invece lo 'sprigionamento primario' (adisarga, noto anche come prakrtasarga o 'sprigionamento della materia') e il mahapralaya la 'grande dissoluzione'.

Daitya: 'figli di Diti'; stirpe di asura eternamente in conflitto con i deva.

Danava: discendenti demoniaci di Danu e Kashyapa.

Darshana: cfr. shaddarshana

Deva: divinità con funzioni di controllo nell'universo. Il sanscrito deva non identifica Dio ma una particolare categoria di esseri celesti dotati sì di poteri sovrumani ma limitati al controllo dei molteplici fenomeni naturali, una sorta di amministratori incaricati dall'Essere supremo di mantenere l'ordine nell'universo. Gli innumerevoli deva sono infatti Sue emanazioni, espressione delle Sue infinite potenze divine (shakti). Da notare che il pantheon vedico è ben strutturato, caratterizzato da gerarchie definite di celesti, ciascuno avente ruoli e caratteristiche specifici; si veda ad esempio Rig-veda I.24: A Varuna e Rig-veda II.12: A Indra.

Dhanur Veda: scienza militare basata sullo Yajur-veda. Fa parte degli Upaveda.

Dharana: 'concentrazione' della mente sull'oggetto prescelto. Sesta fase dello Yoga.

Dharma: tra i vari significati del termine dharma ricordiamo quelli di 'legge, dovere, religiosità, giustizia, natura e qualità', inerenti ad oggetti o persone. Dharma è anche il divino ordine socio-cosmico che regola e sostiene la vita dell'uomo e dell'universo (la radice sanscrita dhr, sulla quale si costruisce il termine, significa infatti 'reggere, sostenere'). Il dharma non è un ordine artificiale che determina una repressione delle istanze profonde dell'essere, bensì quella norma universale che è inscritta, quasi come codice genetico, nell'intimo di ogni creatura e la cui infrazione provoca una condizione innaturale, limitante e patologica, inevitabilmente segnata da conflitti e sofferenze. E' sulla base di questa consapevolezza profonda che nella società tradizionale indiana la religiosità non viene intesa come mera ritualistica, magari compiuta passivamente e comunque relegata in un ristretto ambito dell'esistenza; al contrario essa rappresenta un modo di essere e di vivere che permea l'individuo in tutta la sua totalità antropologica, così come evidenzia il binomio religione-natura [propria di ciascun essere vivente], perfettamente esplicitato dal concetto di dharma.

Dharmaraja: Altro nome di Yama, il signore della morte. Famoso epiteto di re Yudhishtira.

Dharmasutra: testi vedici sul dharma redatti in forma di sutra o 'aforismi'.

Dharmya: aggettivo derivante dal sostantivo dharma: indica perciò un atto mentale, verbale o fisico compiuto nel rispetto della legge divina.

Dhyana: 'contemplazione', la settima fase dello Yoga classico.

Diksha: 'iniziazione spirituale, consacrazione'. Nei sistemi filosofici indiani non si può procedere da soli; è necessaria la guida di un Guru, persona realizzata in quella scienza all'interno di una successione di maestri (Parampara). L'iniziazione equivale ad una simbolica morte nella vita profana e ad una reale rinascita nella vita spirituale; per questo l'iniziato viene definito dvija (nato due volte).

Dinastia Bharata: cfr. Bharata.

Dinastia Maurya: cfr. Maurya.

Diti: madre degli asura Daitya.

Dosha: errore; squilibrio dei tre umori del corpo umano.

Draupadi: figlia di Drupada e moglie comune dei cinque Pandava. Fervente devota di Krishna, ricevette il famoso "miracolo delle vesti infinite" e rappresenta uno dei personaggi centrali del Mahabharata.

Drupada: re dei Pancala e alleato dei Pandava nella guerra di kurukshetra.

Dushkarma: lett. 'azione erronea'. Ogni azione che rivela la natura inferiore dell'uomo, compiuta sotto l'influenza dei sei anartha.

Dushyanta (o Dushmanta): sovrano della stirpe lunare, marito di Shakuntala e padre di Bharata.

Dvandva: 'coppia' di termini opposti che possono essere di natura esteriore o interiore, come ad esempio caldo-freddo oppure gioia-dolore. Rappresentano la dualità che caratterizza il mondo delle condizioni e il sadhaka, con l'aiuto del guru e della disciplina spirituale (sadhana), deve comprenderli a fondo ed armonizzarli per giungere al livello di nirdvandva, in cui non si è più soggetti alla continua, dolorosa oscillazione tra poli opposti.

Dvaraka: città dove visse e regnò Krishna, sorgeva sulla costa occidentale del Saurashtra (oggi Kathiyavar, nel Gujarat). Secondo la letteratura puranica è una delle sette città sante che possono conferire la liberazione (cfr. Muktiksetra).

Dvija: il 'due volte nato'. Spiritualista che ha ricevuto l'iniziazione spirituale. Cfr. diksha.

Ekadashi: giorno sacro a Vishnu-krishna in cui il fedele si sottopone unicamente a pratiche spirituali, quali il digiuno, la preghiera, la meditazione. Si tratta dell'undicesimo giorno (ekadasha = 'undici') della fase lunare crescente o calante, nella tradizione vaishnava in grado di conferire la liberazione dal samsara.

Ekagraha: lett. "la cui attenzione è rivolta ad un solo soggetto/entità".

Elementi dell'iconografia di Vishnu: shankha (la conchiglia), padma (il fiore di loto), gada (la mazza) e cakra (il disco): la conchiglia è simbolo dell'eterno rinnovarsi della manifestazione. Va anche tenuto presente che ogni conchiglia, nel formarsi a spirale, esprime la sezione aurea, comunemente intesa come pregna di significati mistici e di perfezione. Il fiore di loto è simbolo di purezza e rappresentazione dell'universo. La mazza è simbolo di potenza e di conoscenza; il disco di regalità, del tempo eterno, ciclico, e del dominio sul tempo stesso. Simbolo del mandala e della meditazione, dell'universo e del rapporto macro-microcosmo, esso rappresenta anche il movimento dinamico e il ritorno alle origini, oltre all'equilibrio, perfetta sintesi tra moto e immobilità. Secondo l'interpretazione tradizionale, i quattro elementi costituenti l'iconografia di Vishnu sono anche simboli della giustizia e della grazia divine. Gada e cakra sono infatti gli strumenti di punizione di cui Vishnu si serve contro i malvagi, mentre shankha e padma sono segni di benedizione per i buoni.

Elementi purificatori: gli Shastra indicano cinque elementi purificatori: l'acqua, il fuoco, l'aria, la terra e il mantra.

Gada: ‘mazza’. Cfr. Elementi dell’iconografia di Vishnu.

Ganapati: cfr. Ganesa.

Gandharva: musicisti celesti dai dolci canti.

Gandharva Veda: scienza della musica e della danza basata sul Sama-veda. Fa parte degli Upaveda.

Ganesa: figlio di Shiva e Parvati, rappresentato iconograficamente con la testa di elefante. E’ il deva simbolo dell’attività sapiente, rimuove gli ostacoli sul cammino spirituale e protegge ogni impresa. Secondo la tradizione indovedica, mette per iscritto il Mahabharata sotto dettatura di Vyasa.

Ganga: il sacro fiume Gange. Col termine si fa riferimento anche al nome della divinità femminile che lo impersona, dalla quale, a seguito dell’unione con re Shantanu, nasce Bhishma.

Garuda: re degli uccelli che l’iconografia tradizionale rappresenta con il corpo di uomo e le ali, il becco e gli artigli di un’aquila. E’ il veicolo di Vishnu-Krishna.

Gaudapada: Maestro spirituale di Shankara Acarya. E’ il primo codificatore dell’Advaita Vedanta e l’autore della Mandukyakarika, commento in versi alla Mandukya Upanishad.

Gaudiya-vaishnava: scuola di Caitanya Mahaprabhu, fondata sulla dottrina Acintya bedha-abadha tattva. Il termine Gaudiya deriva dal sanscrito Gauda che indica il distretto di Gaur, nella parte centrale del Bengala, da dove Caitanyadeva iniziò a diffondere i Suoi insegnamenti.

Gautama: nome di famiglia di Uddalaka Aruni. A questa stessa dinastia apparterrà il fondatore del Buddhismo (VI-V sec. a.C.).

Gaya: tradizionalmente i pii Hindu vi si recano in pellegrinaggio per eseguire un sacrificio detto shradha in cui si offrono cibi (pinda) a beneficio dei familiari defunti (preta).

Gayatri mantra: uno dei mantra più sacri del Rig-veda, III.62.10. (Om bhū-bhuvah-svah, tat savitur varenyam bhargo devasya, dhimahi dhiyo yo nah pracodayat: “Meditiamo sull’astro del sole, sul suo divino splendore [...] per noi fonte di gioia e di ispirazione”), che i dvija, gli iniziati, 'due volte nati', “cantano” in meditazione silenziosa, nel metaspazio del cuore. Questo mantra è uno strumento d’ispirazione e di realizzazione, mediante il quale si venera il deva del sole in tutta la sua gloria.

Ghi: ‘burro chiarificato’. Uno degli ingredienti che fanno parte delle libagioni offerte al fuoco nel corso di cerimonie sacre. Costituisce un ottimo condimento in cucina.

Gitagovinda: cfr. Jayadeva

Gosvami di Vrindavana: Shrila Rupa Gosvami, Shrila Sanatana Gosvami, Shrila Raghunatha Bhatta Gosvami, Shrila Raghunatha dasa Gosvami, Shrila Jiva Gosvami, Shrila Gopala Bhatta Gosvami. Grandi mistici e filosofi cui si deve la produzione di sessantasette opere, di notevole valore teologico e filosofico, che costituiscono la base dottrinale della scuola Gaudiya. Tra le più rilevanti ricordiamo: lo Shat Sandarbha di Jiva Gosvami, il Bhaktirasamritasindhu, l’Ujjvala nilamani e l’Upadeshamrita di Rupa Gosvami, l’Haribhaktivilasa di Sanatana e Gopala Bhatta Gosvami.

Gotra: ‘stirpe, discendenza’.

Govinda: divino 'Pastore', nome di Krishna.

Govinda-bhashya: prestigioso trattato esegetico sui sutra del Vedanta che valse al Vaishnavismo Gaudiya l'accettazione e il rispetto da parte di tutte le più importanti scuole teoretiche che si rifacevano al Vedanta Darshana. Fu composto da Baladeva Vidyabhushana.

Grihya-sutra: cfr. Shrauta-sutra.

Guna: lett. 'filo, caratteristica, qualità'. 1. Le tre energie intrinseche della Natura (prakrti) che determinano il condizionamento dei jivabhuta, gli esseri incarnati. Esse sono: tamas, cioè 'letargia, ignoranza, pigrizia, stolidità, disordine, ritardo, mancanza di visione'; rajas, corrispondente ad 'attività frenetica, passione, dinamismo inarrestabile, desideri intensi, ansietà, avidità, creatività, competitività, spirito di antagonismo'; sattva, che indica 'riflessione, equilibrio, verità, bontà, leggerezza, luminosità, altruismo, lungimiranza, armonia'. Il termine guna ha più significati, tra cui risulta particolarmente interessante quello di 'corda', infatti queste influenze legano l'essere vivente all'universo della Prakrti. 2. Le tendenze (latenti o meno) che caratterizzano la forma mentis e il carattere di un individuo.

Guru: precettore, insegnante, maestro; anche persona venerabile. Il termine, morfologicamente un aggettivo che significa 'grave, pesante' (cfr. latino gravis), fa riferimento al "peso" della Sapienza di cui il precettore è portatore.

Gurudeva: titolo onorifico (lett. 'maestro divino') di un maestro spirituale.

Gurukula: la dimora del guru, dove si recavano gli studenti per il periodo dell'alunnato religioso.

Hari: nome divino tra i più famosi; derivato dalla radice hr 'portare via', significa il 'Signore che spazza via [ogni ostacolo]'.
[1]

Harinama: il nome del Signore.

Harinama sankirtana: lett. 'Canto o invocazione (kirtana) collettiva (sam) del Nome di Hari (Harinama), il Nome divino'. Ogni yuga (evo cosmico) ha un metodo di realizzazione spirituale prescritto (yugadharmā). Secondo il Naradiya Purana, quello per l'era attuale, Kali-yuga, è l'Harinama-sankirtana o semplicemente sankirtana, che consiste nel canto o invocazione pubblica dei nomi di Dio.

Hatha Yoga: lett. 'yoga della auto-coercizione', 'yoga della costrizione' o 'yoga violento', è lo yoga che ha per meta l'armonizzazione e il dominio del corpo attraverso posture e purificazioni corporee, tecniche di controllo del soffio vitale e di stimolazione delle energie latenti nell'uomo.

Hinayana (o Theravada): 'piccolo veicolo'. Insieme alla mahayana, una delle due maggiori correnti del Buddismo. E' il sentiero più antico, quello degli Anziani, pienamente aderente alla dottrina del Buddha. Cfr. mahayana.

Hitopadesha: lett. 'insegnamenti sul bene'; splendido esempio di letteratura favolistica.

Indra: deva della pioggia. La folgore per arma, Indra viene celebrato come il re dei celesti, tra i quali si distingue nelle battaglie contro gli asura. Da notare che il termine non si riferisce specificamente ad un personaggio, ma piuttosto ad una carica o funzione ricopribile da ciascun individuo.

Isha: Ente supremo, Signore sovrano, Dio. Epiteto di Vishnu-Krishna e di Shiva.

Isha Upanishad: l'Insegnamento esoterico su Isha' fa parte del gruppo delle Upanishad più antiche; di forma assai succinta (le diciotto strofe di cui si compone ne fanno la più breve Upanishad a noi conosciuta), essa per prima elabora il principio della ulteriorità (rappresentato da Isha) rispetto alla conoscenza della realtà fisica e della realtà metafisica, che da sola non può condurre alla vera saggezza.

Ishtadevata: la 'Divinità prescelta' cui lo yogin dedica la propria adorazione.

Ishvara: Dio, Persona divina, Controllore supremo.

Itihasa: lett. 'così è stato'. Col termine Itihasa si fa riferimento ai poemi epici in lingua sanscrita: il Mahabharata e il Ramayana, che costituiscono il corpus metastorico tradizionale della civiltà arya.

Jagannatha Puri (anche Jagannatha Puri): una delle città sacre più importanti dell'India, situata in Orissa, sulle sponde del golfo del Bengala, circa 60 km a sud-est di Bhubaneswar.

Jagat: secondo la cosmogonia puranica l'universo fenomenico (jagat) è ripartito in tre sistemi planetari detti inferiore, mediano e superiore (bhuh-bhuvah-svah), vale a dire: gli inferi, dimora degli asura (gli esseri ottenebrati); i pianeti terrestri, dimora dei manusha (gli umani) e i pianeti celesti, dimora dei deva.

Jaina: Dottrina fondata dal saggio asceta Jina, che prescrive l'ascetismo come unico mezzo di riscatto dell'anima dalla materia, famosa per la dottrina della non violenza (ahimsa). Poiché rifiuta i Veda e l'autorità sacerdotale, il Jaina o Jainismo, assieme al Buddhismo e al Carvaka, è uno dei tre sistemi filosofici antico indiani che vengono definiti nastika (eterodossi). Seguace del Jainismo.

Jainismo: cfr. Jaina

Janma, mrityu, jara e vyadhi: nascita, morte, vecchiaia e malattia: secondo la filosofia vedantica sono i mali da sconfiggere.

Jati: 'nascita', stirpe, dinastia.

Jayadeva: poeta assai famoso del XII secolo, vissuto in Bengala e in Orissa. Frequentò la corte del re Lakshmanasena (1179-1205), devoto a Vishnu. Suo autentico capolavoro è il Gitagovinda (Il pastore [lodato col] canto), opera sanscrita - in India tuttora rappresentata, cantata e danzata in cerimonie sacre - nella quale la relazione tra Radha e Krishna ispira l'anima all'amore divino.

Jina (ca. VI sec. a.C.): grande saggio da cui il sistema filosofico Jaina trae il proprio nome.

Jiva Gosvami: uno dei sei Gosvami di Vrindavana, autore del monumentale Shat Sandarbha, summa teologica della scuola Gaudiya vaishnava. Sono sei (shat) le sezioni di cui esso si compone, nell'ordine: Tattva Sandarbha, Bhagavan Sandarbha, Paramatma Sandarbha, Shri Krishna Sandarbha, Bhakti Sandarbha e Pritti Sandarbha.

Jiva: Il 'vivente', con riferimento all'anima individuale, l'essere vivente. Sinonimo di atman. Secondo il Vaishnavismo gaudiya, essere vivente, "monade" spirituali prodotte da antaranga-shakti, l'energia interna di Bhagavan (la suprema Realtà nella Sua forma personale). Essi sono al contempo inconcepibilmente differenti e non differenti dall'Essere unico e primigenio dal quale emanano. La filosofia di questa tradizione è infatti denominata acintya-bhedabheda-tattva: acintya (inconcepibile), bheda (diversa), abheda (non diversa), tattva (Realtà). Ciò significa che il Brahman e i jiva costituiscono

due realtà inconcepibilmente diverse e non diverse, caratterizzate da identità nella differenza, quindi omosostanziali. Per introdurre alla comprensione: una goccia del mare e il mare.

Jivabhuta: il termine jiva significa 'vita, vivente', mentre il termine bhuta indica gli elementi materiali, sia fisici che psichici. Nel suo insieme l'espressione jivabhuta viene utilizzata per designare l'essere vivente incarnato', ovvero l'essere spirituale incapsulato nella materia o prakriti.

Jivanmukta: lett. 'liberato in vita', il termine designa colui che, pur vivendo nel mondo della Natura (Prakrti), dentro ad un corpo composto di elementi materiali, ne trascende le influenze avendo raggiunto il Brahman.

Jiva-shakti: cfr. Tatashta-shakti

Jyotisha: 'astronomia'. Uno dei Vedanga.

kaivalya: stato della coscienza in cui l'essere, il purusha, si è finalmente liberato dai suoi legami condizionanti con la prakriti ed è tornato ad essere unicamente pura coscienza (il termine kevala, da cui deriva kaivalya, significa infatti 'puro, unico, esclusivo'). Negli Yoga-sutra (IV.34.194) Patanjali definisce il kaivalya come la "libertà assoluta, [che si ottiene] quando la coscienza si stabilisce nella sua propria natura".

Kali-yuga: ultima delle quattro ere che si susseguono ciclicamente e che caratterizzano il divenire cosmico. Iniziata tradizionalmente nel 3102 a.C., con la scomparsa di Bhagavan Shri Krishna dalla terra, essa viene paragonata alla stagione invernale per i suoi aspetti degradati e involuti. Quest'epoca infatti vede prevalere l'odio e la discordia (il termine kali significa 'litigio'), nonché il progressivo rifiuto dei principi religiosi e il depauperamento delle risorse psicofisiche e intellettuali degli umani, sempre meno capaci di concettualizzare, memorizzare, comprendere e soprattutto vivere gli insegnamenti relativi alle verità metafisiche. La durata complessiva del kali yuga è di 1200 anni divini (che sono pari a 432000 anni umani).

Kalpa: secondo la cronologia tradizionale indiana, ciclo cosmico costituito da 1000 mahayuga, cioè da 1000 cicli di 4 ere, nel corso dei quali gli universi della Natura materiale (prakrti) vengono emanati, mantenuti e riassorbiti ininterrottamente. Ogni kalpa (lett. 'età del mondo') corrisponde a un giorno della vita di Brahma e altrettanto lunga è la sua notte (cfr. Bhagavadgita VIII.17). Il termine indica anche il Vedanga relativo alle 'prescrizioni rituali'.

Kalpa-sutra: 'aforismi dei rituali' che illustrano le tecniche e le fasi dei sacrifici descritti nel Veda. Si suddividono in Shrauta-sutra 'aforismi sulla Shruti' e in Smarta-sutra 'aforismi sulla Smrti'.

Kama: 'cupidigia, desiderio egoico'. Secondo la Bhagavad-gita (III.37), è l'origine del male.

Kanada-sutra: trattato filosofico tradizionalmente attribuito all'omonimo saggio. Vi si descrive "la natura delle nove sostanze eternamente distinte fra loro, che sono: aria, fuoco, acqua, terra, mente, etere, tempo, spazio ed anima, di cui le prime cinque, inclusa la mente, sono considerate composte di atomi.

Kandarpa: deva dell'amore, noto anche come Kama.

kanishtha-adhikari, madhyama-adhikari e uttama-adhikari: rispettivamente sadhaka principiante, detto anche kaumala bhakta, sadhaka in corso di formazione e sadhaka con il più alto livello di qualificazione, corrispondono rispettivamente a tre diversi livelli progressivi di coscienza, di consapevolezza spirituale, di visione della realtà: adhibhautika, adhidaivika e adhyatmika. Esiste

tuttavia una differenza tra queste due suddivisioni: la prima designa una categoria di individui, nello specifico persone che hanno accettato un guru e un sadhana (sentiero, disciplina spirituale) al fine di sviluppare l'adhikara, la competenza nel "vedere", la qualificazione spirituale. La seconda suddivisione invece designa tre categorie di percezione della realtà: quella relativa al piano sensoriale-fenomenico, quella relativa alla dimensione psicologica e cosmica, e quella che pertiene alla dimensione spirituale.

Kapha: flemma; uno dei tre umori del corpo.

Kapila: esistono due Kapila, fondatori di due differenti scuole Samkhya. Il primo, conosciuto come Kapila Devahuti-putra, è un avatara di Vishnu, tradizionalmente considerato il fondatore originario della scuola Samkhya teistica, per la quale si rimanda a Bhagavata-purana III.25-33. L'altro, di molto posteriore, è Kapilasura, filosofo ateo, massimo esponente di una scuola di pensiero denominata Samkhya Karika che, senza fare nessun riferimento al Brahman, propone un'analisi fine a se stessa dell'universo, concepito come da sempre esistente e mai originato da un Creatore.

Karma: lett. 'azione'. Legge di causa-effetto su cui si regge l'universo pratico, per la quale ad ogni azione, positiva o negativa, segue una reazione dello stesso segno (il karma-phala, cioè il frutto dell'azione medesima) che ineluttabilmente lega l'agente al samsara. In un'accezione più debole ma più arcaica, il termine significa 'azione rituale'.

Karma-kanda: sezione della letteratura vedica che descrive riti sacrificali volti ad ottenere vari benefici psicofisici o comunque di ordine materiale.

Karma-mimamsa: sistema di pensiero tradizionale destinato all'interpretazione della liturgia sacrificale ed incentrato sul karman, l'azione ritualistica. Da notare che la conoscenza vedica, conosciuta anche come traividya si suddivide in tre sezioni:

I- Karma-kanda, attinente al rituale e all'aspetto liturgico.

II- Upasana-kanda, contenente istruzioni per l'adorazione della Divinità.

III- Jnana-kanda, parte mistico-speculativa.

Karmashaya: 'serbatoio del karma'; parte della psiche inaccessibile alla coscienza, dove vanno a depositarsi le impressioni delle esperienze di questa o delle precedenti esistenze. L'inconscio.

Karmavipaka: lett. 'maturazione del karma'. Stadio in cui l'azione fruttifica nella reazione buona o cattiva per il suo autore, secondo la legge di causa-effetto. Cfr. karma.

Katha Upanishad: la 'Upanishad della scuola Katha' è una delle più antiche Upanishad e forse quella in cui la speculazione filosofica raggiunge il suo acme. Essa contiene il famoso dialogo tra Naciketa e Yama, in cui vengono elaborati i seguenti principi: 1) la conoscenza del Sé immortale è il bene più prezioso, superiore ad ogni altro beneficio legato al mondo; 2) l'azione buona e saggia (shreya) è superiore all'azione piacevole (preya); 3) l'Atman è comprensibile solo per tramite dell'esperienza spirituale diretta, in quanto non percepibile né dai sensi, né dalla ragione, né dall'intelletto; 4) il corpo psicofisico è il veicolo del vero Sé (metafora del carro).

Kavi: 'saggio, poeta, veggente'.

Kena Upanishad: l'"Insegnamento sulla identificazione della causa ultima' (lett. Kena significa 'in virtù di chi, per quale tramite', Upanishad 'insegnamento [ricevuto dal maestro]'), s'interroga sulla forza che realmente sottende, dà movimento ed ordine alle funzioni dell'universo, della natura e dell'uomo, identificando tale suprema Forza con il Brahman-Atman. Fa parte del gruppo di Upanishad più antiche,

Kha: cfr. akasha.

Kimnara: particolare categoria di deva, noti come abili suonatori di vina.

Klesha: lett. 'afflizione, pena, condizionamento'. Il Samkhya enumera tre categorie di klesha: adhyatmika-klesha 'condizionamenti psicofisici', adhibhautika-klesha 'condizionamenti causati da altri esseri' e adhidaivika-klesha 'condizionamenti provocati da calamità naturali, dalle forze della natura e dal destino'. Cfr. anche la voce Pancaklesha.

Klishta: 'turbato, tormentato, che è causa di afflizione'.

Kosha: Secondo la scuola Vedanta sono cinque i diversi livelli di coscienza esperibili dal jivatman nel suo percorso esistenziale e precisamente: annamaya, pranamaya, manomaya, vijñanamaya e anandamaya. Si tratta dei kosha, i cinque 'involucri' che si sovrappongono al sé, rispettivamente costituiti da cibo (anna), respiro (prana), mente (manas), sapienza (vijñana) e beatitudine (ananda). Nel suo stadio evolutivo più basso l'essere incarnato percepisce la realtà essenzialmente come materia. Man mano che evolve scopre che superiore alla materia è l'energia vitale che la anima, che superiore all'energia vitale è il pensiero, che superiore a questo è la sapienza, la quale permette di distinguere tra sat e asat e infine, al di là di ogni distinzione della mente, delle coppie di opposti, dei concetti di bene e di male, il jivatman incontra la pura beatitudine, essenza stessa del Brahman.

Krishna: secondo il Nirukta, dizionario di etimologia sanscrita, il termine Krishna è composto da krish 'fascino, attrazione' ma anche 'esistenza', e da na 'piacere spirituale, beatitudine'. Krishna viene dunque identificato con la Sorgente originaria di ogni fascino e felicità, Dio personale pronto ad aiutare, a compatire, a far scendere la Sua grazia (prasada) su chi si abbandona a Lui, concedendogli la liberazione dalle influenze della natura materiale e infine la bhakti.

Krishna Yajurveda: Yajurveda nero, distinto da quello bianco o shukla. In esso, oltre alle formule sacrificali caratterizzanti questa particolare Samhita, sono contenuti commenti e spiegazioni.

Kshatriya: i 'guerrieri', cfr. Varnashrama.

Kubera: deva della ricchezza.

Kumara: i quattro asceti bambini: Sanat, Sanaka, Sanandana e Sanatana. Il termine kumara, fra i vari significati, ha anche quello di bambino e designa nella vita umana l'età dell'infanzia.

Kuru: importante stirpe descritta nel Mahabharata.

Kurukshetra: lett. 'terra dei Kuru'. Luogo sacro, conosciuto anche come dharma-kshetra, da sempre celebrato per la sua santità. Situato tra i fiumi Yamuna e Sarasvati, si trova in prossimità dell'odierna Delhi, l'antica Hastinapura, capitale del regno dei Kuru. Fu teatro della guerra narrata nel Mahabharata.

Lakshmi (Shri o Padma): Divinità della Fortuna, eterna consorte di Vishnu.

Letteratura Shruti e Smriti: l'antica letteratura sacra dell'India brahmanica si suddivide in Shruti e Smriti:

Shruti: ascolto, rivelazione, ciò che è stato realizzato dagli antichi rishi con l'ascolto ispirato in stato di contemplazione divina, quindi 'ciò che è stato rivelato da Dio'.

La letteratura Shruti comprende:

- le quattro Samhita: Rig-veda, Sama-veda, Yajur-veda, Atharva-veda.
- Brahmana: istruzioni dettagliate per la perfetta esecuzione dei riti e dei sacrifici descritti nei Veda.

- Upanishad: speculazioni filosofiche sulla Verità Assoluta.
- Aranyaka: i testi della foresta, opere di asceti che riportano le proprie esperienze spirituali, quindi con un linguaggio soggettivo.

Il mantra (inno) vedico ha un valore liturgico, e quindi dà per scontata la conoscenza della dottrina relativa. Per facilitare la comprensione dei Veda, a compendio, è indispensabile lo studio della letteratura Smriti.

Smriti: memoria, tradizione. Corrisponde frequentemente alla esegesi o commento tradizionale dei testi vedici. Le più importanti opere sono i diciotto Mahapurana e le due Itihasa (Mahabharata e Ramayana), oltre ai Sutra, agli Shastra e ai Tantra.

Lila: lett. 'avventura, gioco', il termine esprime l'azione di Dio nel mondo.

Lobha: 'avidità'.

M: terza lettera dell'Omkara, simbolo dello stato di sonno profondo (cfr. Mandukya Upanishad, XI).

Madhavendra Puri: celebrato maestro spirituale vaishnava. Puri è uno dei dieci titoli per sannyasin che Shankara riprende da Adhivishnusvami, il quale ne aveva elencati ben 108.

Madhva o Madhvacarya: celebre acarya del XII sec., fondatore del Vedanta dualistico (Dvaitavedanta), l'impianto teoretico che afferma una netta distinzione tra l'Essere supremo (Ishvara) e l'essere individuale (jiva).

Mahabharata: celebre epopea dell'India antica, la più vasta mai scritta dal genere umano, costituita da oltre centomila strofe in sanscrito classico, sterminato campionario di personalità divine e umane, poema enciclopedico in cui trovano espressione i valori spirituali, etici e sociali della civiltà indovedica. Detto anche "il quinto Veda", il Mahabharata viene tradizionalmente attribuito al grande saggio Krishna Dvaipayana Vedavyasa.

Mahajana: grandi autorità spirituali; nella tradizione puranica sono i dodici grandi 'padri della religione'.

Mahakalpa: periodo cosmico equivalente alla vita di Brahma.

Mahamantra: secondo la scuola di Caitanya, il più importante dei mantra. Esso si compone di tre Nomi divini: Hara, Krishna e Rama, che indicano rispettivamente l'energia spirituale del Signore, il Suo fascino e la Sua beatitudine. Nel Mahamantra questi tre Nomi sono declinati al caso vocativo, ad esprimere lo spirito d'invocazione con cui dovrebbero essere pronunciati.

Mahapancabhuta: rispettivamente bhumi (terra), apah (acqua), analah (fuoco), vayuh (vento) e kham (etere). Secondo la Gita, questi elementi, assieme a manas (mente), buddhi (intelletto) e ahankara (percezione distorta del Sé), fanno parte della natura inferiore (apara Prakrti) di Dio (cfr. Bhagavad-gita VII.4-5).

Mahapurana: le diciotto 'grandi antiche recitazioni', denominate: Bhagavata, Padma, Vishnu, Narada, Garuda, Varaha (che formano il ciclo dedicato a Vishnu e sono note come sattvika Purana, lett. 'i Purana per chi è influenzato dalla bontà'); Brahma (tramandato anche con i nomi Adi e Saura), Brahmada, Brahmavaivarta, Markandeya, Bhavishya, Vamana (che formano il ciclo dedicato a Brahma e sono note come rajasa Purana, lett. 'i Purana per chi è influenzato dal desiderio'); Shiva, Agni, Linga, Skanda, Matsya e Kurma (che formano il ciclo dedicato a Shiva e sono note come tamasa Purana, lett. 'i Purana per chi è influenzato dalla passività'). La distinzione tra Maha-purana (Purana maggiori o primari) e Upa-purana (Purana minori o secondari) appartiene alla tradizione letteraria più

arcaica. Liste dei cosiddetti Upa-purana si trovano nei Purana stessi, principalmente nel Garuda e nel Kurma Purana, i quali menzionano tra gli altri il Sanatkumara, il Narasimha, il Naradiya e il Kapila Purana.

Mahavira: lett. 'grande eroe'. Epiteto di Vardhamana, grande maestro e riordinatore della corrente Jaina, contemporaneo del Buddha.

Mahayana: 'grande veicolo'. Nome di una delle due grandi correnti del Buddismo, insieme alla Ninayana (Piccolo veicolo). Suo ideale è la condizione del Bodhisattva, il conseguimento dell'illuminazione al fine di portare sollievo a tutti gli esseri.

Maha-yuga: 'grande evo cosmico' costituito dal ciclo di quattro stagioni cosmiche (yuga): satya, treta, dvapara e kali, rispettivamente della durata di 4800, 3600, 2400 e 1200 "anni divini", ciascuno dei quali corrisponde nella cronologia puranica a 360 anni umani. Ogni mahayuga dura pertanto 4320000 anni.

Manasa-tirtha: 'luoghi santi della mente'. Immagini simbolo utilizzate dai testi tradizionali per indicare le virtù (yama e niyama) verso le quali il devoto deve recarsi, come in un pellegrinaggio interiore.

Manavadharmashastra: conosciuto anche come Manu-smṛti o Manu-samhita, antico trattato di leggi.

Mandara: monte celeste di cui deva e asura si servirono per frullare l'oceano di latte.

Mandukya-karika (o Gaudapadarika): Commentario in versi (karika) della Mandukya Upanishad in cui l'autore, Gaudapada, espone la 'dottrina della non-generazione' (ajativada) e quella dello 'Yoga del non-sostegno' o Yoga puramente metafisico (asparshayoga).

Mandukya Upanishad: il 'segreto insegnamento del saggio [oppure della Scuola] Mandukya' costituisce la base teoretica dell'Advaita Vedanta e una delle fonti principali della psicologia indovedica. L'opera contiene la famosa dottrina dei quattro stati di coscienza: veglia, sogno, sonno profondo e il cosiddetto 'quarto stato' (turiya), che corrisponde alla realtà.

Mantra: lett. 'strumento di pensiero'; formula o parola sacra di preghiera o di meditazione atta all'ottenimento e alla stabilizzazione di stati superiori di consapevolezza. Verso mistico, inno vedico, vibrazione sonora spirituale. Una sezione dei Veda.

Manu: progenitori dell'umanità.

Marga: via, sentiero, metodo.

Martyaloka: lett. 'pianeta della morte'. Tale nome si riferisce ai pianeti terrestri sui quali la vita è molto breve.

Marut: i deva del vento e della tempesta.

Mathura: luogo di nascita di Krishna e capitale del regno Surasena, dove tiranneggiava il demoniaco Kamsa, sorge sulle rive della Yamuna (odierno Uttar Pradesh). Secondo la letteratura puranica è una delle sette città sante che possono conferire la liberazione (cfr. Muktiṣetra).

Matsya-purana: lett. 'l'antica storia sacra di Matsya [Vishnu nella forma di Pesce]'. Uno dei diciotto Mahapurana.

Maurya (dinastia): dinastia costituitasi nel 321 a.C. ad opera di Candragupta Maurya, che rovesciò il governo Magadha dando origine ad un grande impero indiano, famoso per operazioni militari e illustre per eventi culturali. A Candragupta successe, nel 297 a.C., il figlio Bindusara detto amitrakha, 'lo sterminatore di nemici', quindi, nel 274 a.C., Ashoka, che diede un impulso poderoso alla diffusione del Buddismo nel suo vasto impero. La dinastia Maurya si estinse nel 185 a.C. con l'uccisione di Brihadratha.

Maya: il termine, che letteralmente significa 'non questo', indica il carattere illusorio e temporaneo della natura materiale.

Mayapur: luogo di nascita di Caitanya Mahaprabhu; è situato nel Bengala occidentale, ad est di Calcutta.

Mayavada: scuola che descrive il mondo fenomenico ed ogni sua manifestazione come irreali (mithya) ed illusori (maya).

Meru: montagna sacra.

Mimamsa e Vedanta: entrambe le scuole tradizionali della Filosofia (Mimamsa) e della Teologia (Vedanta) sono denominate Mimamsa, che significa 'considerazione', 'riflessione profonda' e più specificamente in questi due Darshana 'riflessione profonda sui Veda'. La prima si chiama Purva (antica) o Karma-mimamsa (riflessione profonda sull'azione rituale), ed è tradizionalmente conosciuta come Mimamsa; la seconda è detta invece Uttara-mimamsa o Vedanta (la verità conclusiva [sulla speculazione] dei Veda).

Moksha: 'liberazione' dal samsara e dai legami creati dall'azione. Il fine della vita umana, cfr. purushartha.

Mokshada: lett. 'che dà la liberazione'. Può riferirsi ad un luogo sacro (cfr. Muktikshetra) od anche al sacro giorno di Ekadashi.

Mudra: Comunicazione gestuale, non sonora, ma componente anch'essa essenziale dell'atto ritualistico.

Mukta: chi ha raggiunto la mukti.

Mukti: cfr. moksha.

Muktikshetra: lett. 'terra di liberazione' o luogo sacro che conferisce la liberazione. Il termine si riferisce specificamente alle sette città sacre che, secondo la letteratura puranica (cfr. Narada Purana I, 27, 35; Skanda Purana IV, 6, 68 e 23,7; Brahmanda Purana IV, 41, 91 e Garuda Purana II, 28, 3), concedono la liberazione dal samsara.

Mundaka Upanishad: il 'segreto insegnamento dei [saggi] rasati' è considerato la più poetica delle Upanishad, dove, oltre alla trattazione di temi tipicamente upanishadici, troviamo la caratteristica ripartizione della conoscenza in paravidya (quella superiore, relativa al Brahman) e aparavidya (quella inferiore, relativa al mondo materiale). Il nome dell'opera vuole enfatizzare la via della rinuncia (caratteristica dei rinuncianti, i sannyasin, è infatti la testa rasata), superiore a quella del sacrificio e dell'azione virtuosa: solo attraverso la rinuncia è possibile ottenere la conoscenza suprema del Brahman e 'radere' o liberarsi dall'errore e dall'ignoranza.

Murti: lett. 'immagine divina'. Nella tradizione vaishnava con questo termine ci si riferisce alla Divinità di Vishnu-Krishna o dei Suoi avatara, Cui viene reso culto nel tempio. E' nota anche con il nome di arca-
vighraha, letteralmente 'forma da adorare', da arcana, 'adorazione' e vighraha, 'forma'.

Nadi: condotti simili a vene ma non percepibili con i sensi, costituenti una sorta di fitta rete
autostradale grazie alla quale il prana viene distribuito in tutto il corpo.

Nama-japa: forma particolare di meditazione che consiste nella ripetizione sommessa, appena udibile,
del Nome divino.

Narasimha (o Nrsimha): uno dei più celeberrimi avatara di Vishnu-Krishna, apparso nella forma di
uomo-leone per proteggere il santo Prahlada dalle torture del demoniaco padre Hiranyakasipu.

Nastika: cfr. astika.

Nirguna-brahman: lett. 'Spirito supremo privo di attributi'. Il Brahman concepito come pura energia
spirituale, privo di caratteristiche che Lo possano in qualche modo designare.

Nirukta: interpretazione etimologica e simbolica delle parole. Uno dei Vedanga.

Nirvana: lett. 'estinzione, spegnimento, liberazione'. Nel Buddhismo, estinzione di ogni desiderio e
sensazione, e quindi anche di ogni dolore; meta ideale intesa come quiete totale.

Nishkamakarma: lett. 'azione libera dal desiderio'. Il compimento del dovere per il dovere, senza
sperare ricompensa; l'azione priva d'impulso individuale volitivo.

Nitya-siddha: i 'sempre perfetti', in riferimento agli atman, eternamente liberi dai condizionamenti
materiali.

Nitya-svarupa: lett. 'la propria forma eterna'; indica la natura originaria dell'anima spirituale.

Niyama: 'osservanze' e 'doveri' indispensabili per la realizzazione spirituale: shauca (purezza),
samtosha (il sapersi accontentare), tapas (ascesi), svadhyaya (studio) e ishvarapranidhana (abbandono
al Signore).

Nyagrodha: ficus Indica (fico d'India).

Nyaya: 'logica, metodo, indagine analitica'. Codificato dal saggio Gautama nei suoi Nyayasutra, il
Nyaya rappresenta uno dei sei Darshana e classifica i mezzi di conoscenza (pramana) in quest'ordine:
1) percezione sensoriale (pratyaksha); 2) inferenza o induzione analogica (anumana); 3) testimonianza
autorevole della Rivelazione nelle fonti scritte (shabda); 4) comparazione logica (upamana); 5)
evidenza diretta o deduttiva (arthapatti); 6) confutazione del dato determinata dalla sua non esistenza
(abhava).

Nyayasutra: trattato in aforismi sulla Logica indiana composto da Gautama; costituisce il testo
fondamentale del darshana Nyaya.

OM: sillaba sacra, simbolo del Brahman

Padma: 'fiore di loto' (cfr. elementi dell'iconografia di Vishnu). Il termine, se di genere femminile,
esprime anche un epiteto di Lakshmi.

Padma Purana: 'l'antica narrazione del fiore di loto'; uno dei principali Purana.

Panca-jnana-indriya e panca-karma-indriya: lett. 'Organi di percezione, organi di azione'. I cinque organi di percezione (panca-jnana-indriya) sono: l'udito, il tatto, la vista, il gusto e l'odorato, mentre i cinque organi di azione (panca-karma-indriya) sono: bocca, mani, piedi, ano e genitali.

Pancaklesha: i 'cinque condizionamenti' analizzati da Patanjali nei sutra sullo Yoga: avidya (mancanza di consapevolezza spirituale), asmita (identificazione dell'essere con il corpo psicofisico), raga (attrazione), dvesha (repulsione), abhinivesha (attaccamento alla vita materiale).

Pancatantra: insieme alla Hitopadesha, il più alto esempio di letteratura favolistica.

Pandava: i cinque 'figli di Pandu': Yudhishtira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva. Combattono contro i cugini Kaurava la guerra del Mahabharata.

Pandu: sovrano dei Kuru nato dall'unione di Vyasa con Ambalika, vedova di Vicitravirya. E' padre dei cinque Pandava.

Panini: uno dei massimi linguisti dell'antichità, vissuto intorno al VI sec. A.C.. E' autore dell'Ashtadhyai 'trattato in otto libri', che rappresenta il canone della lingua sanscrita.

Papa: vizio, errore, peccato.

Paramatman: lett. 'Anima suprema'. Manifestazione del Divino realizzata dagli yogin che, in virtù di ascesi e tecniche di meditazione, arrivano a percepire la Verità suprema in una forma localizzata. Costituisce uno dei tre livelli di realizzazione dell'Assoluto (Brahman, Paramatman e Bhagavan; cfr. Bhagavata-purana I.2.11). Divino ordinatore (Antaryamin) che, dall'interno del metaspazio del cuore, accompagna l'essere incarnato durante il suo peregrinare samsarico.

Parampara: Successione di Maestri spirituali (il termine significa lett. 'dall'uno all'altro') nella trasmissione della scienza sacra. Guida o scritto spirituale che basa il proprio insegnamento sui testi sacri e i maestri di una scuola tradizionale.

Parashurama: uno dei più importanti avatara di Vishnu-Krishna.

Parvan: 'libro'; nome dei diciotto libri di cui si compone il Mahabharata.

Parvati: consorte di Shiva, conosciuta anche come Uma, Sati, Gauri.

Patala: una parte degli inferi.

Patanjali: autore dei celeberrimi aforismi sullo Yoga (Yoga-sutra) e codificatore del darshana Yoga, la tradizione gli attribuisce anche uno studio sulla grammatica sanscrita di Panini e un autorevole trattato di medicina.

Pindadana: si tratta di un'offerta nell'ambito di una cerimonia chiamata shraddha, rito che ha la funzione di aiutare i dipartiti, nella loro nuova dimensione, a migliorare la posizione esistenziale nel prosieguo verso la liberazione.

Pitr: i 'padri'. Mani, antenati.

Pitri-loka: pianeta su cui vivono i pitr (lett. antenati), una speciale categoria di esseri celesti.

Pitta: bile; uno dei tre umori del corpo.

Prabhupada: titolo onorifico (lett. 'ai piedi del Signore supremo') di un maestro spirituale. Epiteto di Bhaktivedanta Svami.

Prahlada: santo figlio di Hiranyakasipu, viene salvato dal Signore supremo nella forma di Narasimha. E' uno dei dodici mahajana.

Prajapati: lett. 'signore delle creature'. E' una manifestazione del Signore supremo che compare nei Veda in qualità di creatore dell'universo sensibile. Nella Chandogya Upanishad leggiamo: "Prajapati covò i mondi. Di questi, covati, estrasse l'essenza: il fuoco dalla terra, il vento dall'atmosfera, il sole dal cielo. Egli covò queste tre divinità. Di queste tre, covate, estrasse l'essenza: i versi [del Rig Veda] dal fuoco, le formule sacrificali [del Yajur Veda] dal vento, le melodie [del Sama Veda] dal sole."

Prakriti: 1. La 'Natura'. E' costituita da otto elementi archetipici, che sono: bhumi 'terra'; apa 'acqua'; anala 'fuoco'; vayu 'aria'; kha 'etere'; manas 'mente'; buddhi 'intelligenza' e ahankara, 'senso dell'io'. 2. Detta anche apara- prakriti o 'energia inferiore', è la manifestazione della potenza esterna (bahiranga-shakti) dell'Essere supremo, costituita di 24 elementi la cui interazione opera sotto l'influsso del tempo (kala) e a contatto con l'energia spirituale (para- prakriti). Dalla Prakriti promanano i tre guna.

Pralaya: lett. 'distruzione'. La tradizione puranica distingue tre tipi di pralaya: la nityapralaya, ovvero il quotidiano decadimento degli oggetti e dei corpi; la brahmapralaya o naimittikapralaya, che segue ad ogni kalpa (1000 mahayuga), corrispondente ad un giorno di vita di Brahma, e la mahapralaya, la dissoluzione dell'intero universo al termine della vita di Brahma (311 bilioni e 40 miliardi di anni terrestri): con essa l'universo (bhuh, bhuvah, svah) viene riassorbito nel corpo di Narayana e la realtà cosmica diviene avyakta (immanifesta), per essere poi nuovamente manifestata (sarga).

Pramana: nel sistema della scuola Nyaya (logica), sono descritte tre principali prove o pramana attraverso le quali l'individuo può cercare di comprendere la realtà, la verità delle cose e dei fenomeni che lo circondano:

1. pratyaksha: percezione sensoriale o metodo sperimentale. Pratyaksha significa '[ciò che è presente] davanti agli occhi' (da prati 'davanti' e aksha 'occhio').
2. anumana: ragionamento, deduzione. Letteralmente il termine significa 'secondo l'opinione, secondo la mente' (da anu 'secondo' e manas 'mente, opinione').
3. shabdabrahman: testimonianza orale proveniente da una tradizione o autorità.

Essendo i Veda l'emanazione della Verità assoluta sotto forma di suono, shabda appunto, chi attingerà da essi o si rivolgerà ai saggi che sugli insegnamenti dei Veda basano la loro vita, otterrà, secondo la tradizione, la conoscenza più elevata e le informazioni più autorevoli, le uniche che permettono di cogliere l'essenza delle cose.

Prana: 1. soffio, energia vitale, respiro cosmico. 2. Le arie che circolano nel corpo; presiedono alle diverse funzioni organiche e sono portatrici di energia e forza vitale.

Prananatha: nome di Vishnu che significa 'Signore o protettore della forza vitale'; da prana, 'energia vitale' e natha, 'signore, protettore'.

Pranayama: vera e propria scienza per regolare le fasi della respirazione, d'eccezionale importanza per la sua elevata capacità di purificazione e conseguente potenziamento di tutte le facoltà psicofisiche. Per mezzo di questa pratica lo yogin riesce a sospendere le funzioni del respiro, dominando l'elemento psichico che a questo è strettamente correlato. Il pranayama o 'controllo della forza vitale' si esplica in tre fasi: recaka (espirazione), puraka (inspirazione) e kumbhaka (sospensione del respiro).

Prapatti: ‘abbandono fiducioso’ a Dio, il termine caratterizza la bhakti nell’interpretazione di Ramanuja.

Prarabdhakarma: l’effetto delle passate azioni (karma) giunto a maturazione (prarabdha) e pertanto impossibile da neutralizzare, come ad es. il corpo grossolano. Differisce da samcitakarma (l’effetto delle azioni che ancora deve maturare) e agaminkarma (l’effetto delle azioni che potrà accumularsi in futuro), che invece possono essere estinti.

Prashna Upanishad: lett. ‘Insegnamento circa i quesiti’, l’opera verte sulle sei domande che i filosofi rivolgono al saggio Pippalada a proposito della natura umana e delle origini dell’universo.

Prasthanatraya: i Vedanta-sutra (‘Aforismi del Vedanta’), chiamati anche Brahma-sutra (‘Aforismi sul Brahman’) o Shariraka-sutra (‘Aforismi sullo spirito che abita il corpo’), costituiscono, insieme alle Upanishad (‘sedute presso [il maestro]’) e alla Bhagavad-gita (‘canto del glorioso Signore’), il cosiddetto Prasthanatraya (‘triplice fonte’) della scuola Vedanta. In questo complesso di testi autorevoli le Upanishad corrispondono alla fonte rivelata (Shruti-prasthanana), i Vedanta-sutra a quella logica (Nyaya-prasthanana) e la Bhagavad-gita a quella tradizionale (Smriti-prasthanana).

Pratiloma: ‘contrario al corso naturale, invertito’. Modello di matrimonio in cui, contrariamente al sistema sociale dell’India classica, la moglie fa parte di un ceto sociale superiore a quello del marito.

Pratyahara: recupero delle proiezioni energetiche normalmente canalizzate dai sensi verso l'esterno e loro conversione verso il sé, accrescendo notevolmente le capacità intellettive e la percezione interiore.

Pratyaksha: prati significa ‘davanti’, ‘di fronte’ e aksha ‘occhio’, quindi pratyaksha indica letteralmente ‘ciò che sta davanti agli occhi’ ma, per estensione, si riferisce alla percezione sensoriale in genere.

Prayojana: prayojana ha il significato di ‘fine, scopo’, formato da pra, prefisso nominale che indica grandezza e yojana, ‘concentrazione, preparazione, applicazione, unione’.

Preyas e Shreya: nella filosofia indovédica con preya s’intende il beneficio immediato ma effimero di un’azione, mentre con shreya quello ultimo, reale.

Prema: ‘amore, tenerezza, predilezione’. Nella scuola di Caitanya, il più alto livello di Amore divino (Krishna prema bhakti).

Preta: i ‘trapassati’. Spirito dei defunti.

Punya: merito acquisito grazie al compimento di attività pie.

Purana: importanti opere della letteratura tradizionale indiana (Smriti) contenenti celebrate dottrine cosmogoniche, antropologiche ed escatologiche. Il termine significa lett. ‘antiche narrazioni’. cfr. Mahapurana.

Puri (anche Jagannatha Puri): una delle città sacre più antiche e importanti dell’India, secondo la tradizione indovédica in grado di conferire la liberazione dal samsara (nella letteratura puranica Puri fa parte di un elenco di sette città sante definite mokshada ‘donatrici della liberazione’ o muktikshetra ‘terre della liberazione’); nota anche col nome di Purushottama-kshetra (‘territorio del Signore supremo’), è situata in Orissa, sulle sponde del golfo del Bengala, circa 60 km a sud-est di

Bhubaneswar; si caratterizza per l'adorazione di Krishna nella forma di Jagannatha, il 'Signore dell'universo'.

Purusha: lett. 'uomo, maschio'. Termine che può indicare sia l'essere individuale che l'Essere primordiale, lo Spirito supremo, l'eterna Persona divina, .

Purushartha: la letteratura indovedica prescrive quattro obiettivi che l'essere umano dovrebbe armoniosamente conseguire nella propria vita terrena: dharma (giustizia, religiosità), artha (sviluppo economico, successo, realizzazione delle proprie aspirazioni personali), kama (soddisfacimento dei sensi) e moksha (liberazione). Nella tradizione vaishnava, in particolar modo nella scuola di Caitanya, viene menzionato un quinto purushartha o param purushartha che è il fine ultimo dell'esistenza, cioè prema: il puro amore per Dio.

Purusha-sukta: 'inno al Purusha'; famosa sezione del Veda (cfr. Rigveda X.90) che descrive l'origine divina dell'universo e della umanità, i cui gruppi sociali, durante un sacrificio cosmico, furono generati dallo "smembramento" della Persona divina primordiale (Purusha): dalla sua testa nacquero i brahmana, dalle sue braccia gli kshatriya, dalle sue gambe i vaishya, dai suoi piedi i shudra.

Purva Mimamsa (o **Karma Mimamsa** o **Dharma Mimamsa**): uno dei sei darshana della filosofia indovedica, codificato da Jaimini negli 'aforismi sulla Purvamimamsa' (Purvamimamsa-sutra). Secondo la Purva mimamsa (lett. 'prima indagine'), la ritualistica rappresenta l'unico mezzo di comunione tra l'essere umano e Dio.

Radharani: personificazione della hladini shakti, potenza di Amore e di Piacere di Dio, Bhagavan Shri Krishna.

Raghu: sovrano di Ayodhya appartenente alla dinastia solare, antenato di Rama.

Raja-yoga: 'lo Yoga regale'. Cfr. Ashtanga-yoga.

Rajasuya: rituale vedico dell'incoronazione di un sovrano universale.

Rakshasa: una particolare stirpe di asura, esseri demoniaci. Secondo la letteratura puranica, la loro origine risale ad una primordiale collera di Brahma dalla quale nacquero questi demoni. I rakshasa si aggirano nella notte per soddisfare il loro insaziabile appetito di carne umana e per distruggere la norma etica in tutte le sue forme.

Rama (o **Ramacandra**): uno dei più famosi avatara di Vishnu-Krishna. Alle sue lila s'ispira il Ramayana.

Ramacaritamanasa: composto da Tulasi Dasa in lingua hindi, il "lago delle gesta di Rama" è l'opera capolavoro tra quelle che riprendono il tema del Ramayana.

Ramanuja: uno dei massimi esponenti del Vedanta; vissuto dal 1022 al 1142 d.C., è il principale teorico della Shri Vaishnava e il fondatore della scuola Vishishta Advaita o 'Non Dualismo qualificato'.

Ramayana: lett. 'Il viaggio di Rama'. Narrazione epica (Itihasa) composta da Valmiki in 24.000 strofe in splendido sanscrito classico. Narra la discesa e le divine gesta di Rama nel ruolo di perfetto monarca.

Rasa: lett. 'gusto, aroma, sapore, sentimento, emozione'. Sentimenti spirituali che fluiscono continuamente e reciprocamente tra Dio e il Suo devoto. Il Bhaktirasamrtasindhu (II.32-33) di Rupa Gosvami spiega dettagliatamente dodici rasa, tra i quali i cinque principali sono: contemplazione

(shanta-rasa), servizio (dasya-rasa), amicizia (sakhya-rasa), vincolo parentale (vatsalya-rasa) e amore (madhurya-rasa).

Recaka: 'espirazione'; una delle tre fasi della respirazione.

Rgveda: lett. 'Sapienza rivelata in sacri inni', è la prima delle quattro Veda-samhita.

Rishi: grandi saggi, poeti-autori della letteratura vedica. Si contano tre diverse categorie di 'veggenti': rajarishi, re santi, brahmarishi, saggi brahmani e devarishi, deva che eccellono per santità e saggezza. elevazione divina.

Rta: armonia universale, divino ordine cosmico che tutto governa e sostiene. Il termine, che deriva dalla radice sanscrita r 'scorrere', indica il moto regolato e ordinato dei mondi.

Sacerdoti vedici: i quattro principali sacerdoti vedici sono: il chandoga o udgatar, che canta le melodie del Sama-veda, l'hotar, che recita gli inni del Rig-veda, l'adhvaryu, addetto alle formule sacrificali dello Yajur-veda e responsabile della misurazione del terreno, della costruzione dell'altare e della esecuzione di altri allestimenti; ed infine il brahman: quest'ultimo, molto esperto nella scienza sacra, segue in silenzio la celebrazione del rito, pronto ad intervenire qualora si commettano errori in quanto capace di recitare le invocazioni atte a correggerli.

Sadhaka: persona che ha accettato un Guru e un sadhana (sentiero, disciplina spirituale) al fine di elevare il proprio livello di consapevolezza e sviluppare l'adhikara. Il termine sadhana deriva dalla radice sanscrita sadh 'andare dritto ad uno scopo, avere successo'.

Sadhana: disciplina spirituale alla quale si sottopone lo studente al fine di liberarsi dai propri condizionamenti.

Sadhu: saggio, santo, persona che ha dedicato la propria vita alla realizzazione spirituale.

Sadhu-sanga: frequentazione delle persone sagge e sante, completamente dedicate alla vita spirituale.

Shakta: nome di una delle tre principali correnti religiose della tradizione indovedica. Considera la Madre divina (Shakti) la suprema Divinità.

Shakti: energia, forza spirituale. Nome della grande Madre (Durga).

Sahasra-nama-stotra: lett. 'Inno dei mille nomi [di Vishnu]'.

Saiva: shivaismo; insieme alla Shakta e alla Vaishnava, una delle tre principali tradizioni indovediche. Considera Shiva la divinità suprema.

Sama-veda: lett. 'Sapienza rivelata in melodie', è la seconda delle quattro Veda-samhita; raccoglie i canti liturgici di pertinenza del sacerdote udgatar.

Samadhi: 'contemplazione, meditazione estatica'. Ultima delle otto tappe dello Yoga. In questo stadio la coscienza è ormai completamente libera dalla dualità soggetto-oggetto e può accedere a kaivalya, la liberazione. A questo livello lo yogin è infatti jivanmukta, un essere liberato pur vivendo ancora nel mondo fenomenico.

Sambandha, Abhidheya, Prayojana: sambandha significa 'unione, connessione, relazione', composto formato da sam 'insieme' e bandha 'legame, unione'. Abhidheya significa 'da nominare, da esprimere',

formato da abhi 'verso', 'sopra', 'per' e dheya 'che deve essere messo in pratica'; questo termine si riferisce infatti al primo stadio della bhakti, quello in cui si devono seguire le regole. Prayojana ha il significato di 'fine, scopo', formato da pra, prefisso nominale che indica grandezza e yojana, 'concentrazione, preparazione, applicazione, unione'.

Samkhya: lett. 'enumerazione'. Il Samkhya è uno dei sei sistemi del pensiero classico indiano (shad Darshan); esso fornisce le basi filosofiche per lo studio dell'essere e del cosmo, di cui indica e spiega i costituenti essenziali. Viene tradizionalmente studiato in coppia con lo Yoga classico.

Sampradaya: ciascuna delle scuole tradizionali hindu che, attraverso la successione dei maestri, tramandano di generazione in generazione il sapere di cui sono depositarie.

Samsara: ciclo di esistenze in cui l'essere vivente incarnato (jivabhuta) si vede costretto a nascite e morti ripetute. L'interruzione del samsara costituisce, secondo le dottrine tradizionali, lo scopo ultimo della vita umana: moksha (liberazione).

Samskara: Sacramento, consacrazione, cerimonia sacra; insieme di riti di purificazione (per es. il concepimento, il matrimonio, l'iniziazione ecc.) che, nella tradizione indovédica, servono a consacrare l'uomo nelle tappe più importanti della vita. Il concetto di samskara è molto vicino a quello di sacramento nella dottrina cattolica. Nella psicologia indovédica il termine si riferisce ai semi causali dell'azione ingenerati dalle tendenze o impressioni (vasana) della sostanza mentale (citta).

Samskrta: lett. 'sistematizzato, compiuto, reso perfetto'. Termine dal cui adattamento deriva il nome della lingua conosciuta in occidente come sanscrito. Tale lingua di mirabile compiutezza strutturale, che dal punto di vista grafico si serve della devanagari lipi, cioè della '[scrittura] della città celeste [oppure: 'dei celesti']', è il risultato dell'elaborazione compiuta da una evolutissima scuola di grammatici indiani – tra cui spicca il nome di Panini (V-IV sec. a.C.) – al fine di preservare inalterato nel tempo l'idioma del Veda.

Sancitakarma o Samcitakarma: l'effetto del karma, l'insieme delle azioni passate che si sono accumulate (samcita) ma non sono ancora giunte a maturazione. Tale karma, accumulato nelle indefinite esistenze precedenti, può essere distrutto.

Sandhi: fenomeno di fonetica combinatoria praticamente riscontrabile nella oralità di ogni idioma, ma che nel sanscrito viene registrato anche a livello di lingua scritta. Esso determina particolari esiti linguistici, derivanti dalla fusione di vocali, dittonghi e consonanti, sia internamente a singole parole (sandhi interno) che nell'unione di queste (sandhi esterno).

Sankirtana (o Samkirtana):

Sannyasa: 'completa rinuncia' interiore al mondo delle condizioni (cfr. Bhagavad-gita III.30; XVIII.57), il termine - costruito sulla radice composta sam-ni-as 'porre giù, abbandonare completamente' - indica anche il quarto stadio (ashrama) della vita terrena.

Sannyasin: 'chi pratica il Sannyasa', rinunciante, brahmana appartenente all'ultimo stadio della vita terrena.

Sanscrito: cfr. Samskrta.

Shantanu: famoso re del Mahabharata, padre di Bhishma.

Sarasvati: madre di Vyasa. Nome di un fiume sacro.

Sat, cit, ananda: Sat 'esistenza, immortalità', cit 'coscienza, consapevolezza', ananda 'beatitudine'. Rappresentano le tre caratteristiche intrinseche dell'atman.

Sati: sposa di Shiva immolatasi nel fuoco per difendere l'onore del marito. Il termine indica anche una sposa virtuosa e il rito di immolazione della vedova sul rogo del marito.

Sat-sanga: cfr. Sadhu-sanga.

Sattva: guna che conduce a equilibrio, luce, armonia, levità, purezza.

Shabdabrahman: lett. 'vibrazione sonora spirituale' (shabda significa infatti 'suono, parola'). Nell'ambito delle maggiori scuole di pensiero della tradizione indovédica, questo termine indica anche uno dei tre principali strumenti cognitivi o metodi (pramana) per acquisire la conoscenza e misurare la realtà (letteralmente pramana significa infatti 'misura, scala'). Cfr. Pramana.

Shaya: che dorme, che riposa, che giace, che abita.

Shaddarshana: i sei sistemi filosofici del pensiero indiano classico, elaborati alcuni secoli prima dell'inizio dell'era cristiana e codificati tra il II e il IV secolo d.C.: Nyaya (Logica), Vaisheshika (Fisica), Samkhya (Filosofia), Yoga (Psicologia), Mimamsa (Ritualistica) e Vedanta (Teologia). Fondandosi sull'autorità dei Veda, queste sei prospettive tradizionali della Realtà (shad significa 'sei' e darshana, dalla radice sanscrita drish, 'visione'), sono note come astika 'ortodosse', e si distinguono dai sistemi filosofici nastika, 'eterodossi', di cui fanno parte il Carvaka, il Baudhdha ed il Jaina.

Shankha: 'conchiglia'. Cfr. elementi dell'iconografia di Vishnu.

Shankara o Shankaracarya: famoso acarya dell'VIII sec., Maestro della scuola Nirguna-brahman, detta anche Advaita-vedanta (la conclusione non duale del Veda), caratterizzata da un monismo radicale che nega il mondo nel suo insieme e dalla dottrina del Brahman privo di ogni qualità.

Sharira: termine generico per indicare i due tipi di corpo prakritico: il corpo grossolano, costituito da terra, acqua, fuoco, aria ed etere, viene chiamato sthula-sharira, mentre il corpo sottile o pranico (costituito da mente, intelletto e concezione distorta del sé o falso ego) viene detto sukshma-sharira o anche linga-sharira.

Shastra: lett. 'ordine, insegnamento, manuale, trattato'. Con questo termine vengono indicati tutti i trattati dottrinali facenti parte della letteratura tradizionale dell'India (Smriti). Uno dei più famosi è il Manavadharma-shastra o Manu-smriti.

Shatapatha Brahmana: 'Brahmana delle cento vie'; facente parte dello Yajur Veda bianco, è il maggiore di tutti i testi esegetici noti come Brahmana. Contiene in appendice il Brhadaranyaka Brahmana, dalla quale sorge la più antica tra tutte le Upanishad, cioè la Brhadaranyaka Upanishad.

Shiksha: 'fonetica'. Uno dei Vedanga.

Shishya: 'discepolo'.

Shloka: strofa composta di quattro versi ottonari. E' il metro più diffuso, utilizzato per la prima volta da Valmiki, nel celeberrimo Ramayana.

Shraddha: fede nel Divino.

Shrauta-sutra e Grihya-sutra: trattati in prosa aforistica che descrivono la scienza del rituale, regale (shrauta) e domestico (grihya).

Shreya: cfr. Preya.

Shri Vaishnava (Sampradaya): tradizione vaishnava fondata sull'adorazione amorosa a Shri o Lakshmi, l'eterna consorte di Vishnu che incarna la sua 'Divina potenza'. La filosofia di questa scuola insegna in sintesi che benché ogni cosa sia connessa a Dio, ci sono tuttavia differenze reali fra il Signore, le creature e il creato.

Shrivatsa: ciuffetto di peli a forma di fiore quadrilobato; è un segno divino che contraddistingue Vishnu.

Shruti: cfr. Letteratura Shruti e Smriti.

Shudra: prestatori d'opera. Cfr. Varnashrama.

Shukla Yajurveda: cfr. Yajurveda (bianco e nero).

Shunyavada: shunya significa 'zero', vada significa 'dottrina, sentiero'. E' la "dottrina del vuoto", attraverso la quale, secondo il Buddhismo, si ottiene il nirvana, ovvero l'estinzione di ogni sensazione e con essa quella di ogni impulso karmico che sta alla base dell'esistenza incarnata.

Seva: servizio, adorazione del Signore.

Siddha: perfetto, compiuto. Colui che ha raggiunto la perfezione nello Yoga.

Siddhi: lett. 'compimento, successo'; poteri sovrumani che derivano dalle pratiche yoga o dalla realizzazione spirituale.

Sita: sposa di Ramacandra, incarna il modello di moglie ideale.

Siva: lett. 'benefico, propizio, favorevole'. Il Divino nella sua funzione di trasformazione e dissoluzione dell'universo (cfr. Trimurti), ispirazione e fondamento della tradizione shaiva.

Smriti (cfr. anche Letteratura Shruti e Smriti.): memoria, tradizione. Corrisponde all'esegesi (commento tradizionale) dei testi vedici. Le più importanti opere sono i diciotto Mahapurana e le due Itihasa (Mahabharata e Ramayana), oltre ai Sutra, agli Shastra e ai Tantra.

Soffi vitali: apana, udana, vyana, samana e prana: le cinque arie che circolano nel corpo, presiedono alle diverse funzioni organiche e sono portatrici di energia e forza vitale.

So 'ham: 'io sono quello'. Mantra che riconosce l'identità dell'essere con il Divino.

Soma: bevanda celeste dell'immortalità e della felicità.

Somavamsha: stirpe di sovrani che discendono dalla luna.

Sthapatya Veda: scienza della meccanica e dell'architettura basata sul Rg-veda. Fa parte degli Upaveda.

Sthula-sharira (o **Sthula-deha**): il 'corpo grossolano' costituito dagli elementi fisici primordiali: terra, acqua, fuoco, aria, etere.

Subhadra: sorella di Krishna, sposa di Arjuna e madre di Abhimanyu.

Sukarmin: colui che, di natura sattvica, agisce animato da pietà e rettitudine.

Sukshma-sharira (o **Linga-sharira**): il 'corpo sottile' entro il quale l'anima diparte al momento della morte. Su di esso sono impressi tutti i desideri e la memoria delle azioni compiute nelle precedenti esistenze, la natura delle quali determinerà il successivo corpo psicofisico dell'essere.

Surya: il sole.

Surya-vamsha: stirpe di sovrani che discendono dal sole.

Sushrutasamhita: raccolta in sei sezioni sulla medicina tradizionale indiana ad opera del saggio Sushruta, costituisce uno dei fondamenti dell'Ayurveda.

Susupti: lo stato di sogno profondo senza sogni.

Sutra: testi composti di aforismi; i più famosi sono gli Shrauta-sutra e i Grihya-sutra (trattati in prosa aforistica che descrivono la scienza del rituale regale, shrauta, e domestico, grihya), oltre a quelli aventi per oggetto il dharma. Sutra significa 'filo, traccia', ciò che permette alla ragione umana di seguire un percorso per acquisire un punto di vista più alto ed anche trascendente rispetto alle esperienze sensoriali. I sutra rappresentano ineguagliabili esempi non solo di suprema sintesi, ma anche di insuperabile pregnanza di concetti e di idee.

Sva-dharma: norma individuale; 'dovere specifico' inerente alla natura di ogni individuo all'interno della società.

Svadyaya: studio delle Scritture.

Svapna: 'sonno'. Lo stato di sonno con sogni.

Svarga: le sfere celesti cui conduce l'azione meritoria (punyakarma).

Tantra: insieme di scritture che si basano sul culto alla Shakti, l'energia cratrice, rappresentata dalla grande Madre (Durga, Devi). I Tantra si ripartiscono in tre categorie: le raccolte (Samhita), testi seguiti dai vaishnava; le tradizioni (Agama), testi seguiti dagli Shaiva; i trattati dottrinali (Tantra o Shakta-agama), testi seguiti dagli Shakta.

Tapas: lett. 'calore'. Ascesi rigorosa; fuoco della volontà che si sviluppa con le ascesi.

Tarka: 'logica'; indagine filosofica; ragionamento analitico.

Tarka-samgraha: 'compendio sulla logica'. Compendio delle categorie ontologiche della scuola Vaisheshika condivise dal Nyaya. Opera di Annam Bhatta, Andhra Pradesh, XVII secolo.

Tat: 'questo, quello'; pronome dimostrativo neutro sanscrito, cfr. ing. that. Viene utilizzato nelle Upanishad per indicare la suprema Realtà spirituale (Brahman), per cui nessuna definizione elaborata da logica umana può essere esauriente.

Tatastha-shakti (o jiva-shakti): 'che sta sulla sponda o in riva'. Termine con cui si definisce la posizione marginale del jiva, dotato della facoltà di decidere la propria collocazione rispetto alle shakti antaranga e bahiranga.

Tattva-viveka: tattva significa 'realtà, verità, sostanza' o 'essenza' di una cosa, mentre viveka indica la capacità di discriminare tra realtà (sat) e illusione (asat), tra vero e falso, tra sostanza ed effimero, tra spirito (Brahman) e materia (prakriti). Tale facoltà di discernimento e di retto giudizio viene meno, in maniera totale o parziale, quando l'essere vivente cade vittima dell'illusione (maya).

Tirtha: 'Luogo di pellegrinaggio'. Area sacra pregna d'intensa energia spirituale.

Trai-marga: il 'triplice sentiero [per la liberazione]': karma-marga (la via della ritualistica), jnana-marga (la via della sapienza), bhakti-marga (la via della devozione amorosa a Dio).

Trayi-vidya: i Veda sono conosciuti anche come Trai-vidya perché ripartibili in tre settori di conoscenza:

- Karma-kanda: la sezione (kanda) della Rivelazione destinata agli atti rituali (karman), che l'uomo compie per la divinità allo scopo di ottenere benefici materiali, particolarmente quelli offerti dai pianeti celesti (svarga).
- Jnana-kanda: sezione della Rivelazione destinata alla mistica ed alla sapienza speculativa (jnana). E' relativa alla conoscenza di Brahman (l'Assoluto) e dell'Atman (il Sé).
- Upasana-kanda: sezione della Rivelazione destinata al culto ed all'adorazione (upasana) di Ishvara, l'Essere supremo.

Traya-tattva: lett. 'Triplice Realtà'

Tridosa: cfr. dosa.

Trimundio (tribhuvana): cfr. Jagat

Trimurti: triade divina formata da Brahma, Vishnu e Shiva, che rappresentano rispettivamente il principio manifestante dell'universo, il principio conservatore ed il principio dissolutore. La Trimurti impersona simbolicamente i tre aspetti in cui Ishvara si manifesta nell'universo materiale.

Tristubh: metro vedico formato da quattro endecasillabi.

Trivikrama: 'Colui che percorre i mondi con tre passi', è questo il nome di uno dei più famosi epiteti di Vishnu-Krishna nel suo avatara di Vamana.

Tulasi: (ocimum sanctum) pianta sacra a Vishnu-Krishna, è questa una varietà di basilico le cui virtuose foglie vengono utilizzate sia nelle offerte rituali sia nella preparazione di medicinali. Secondo la letteratura puranica, conferisce la liberazione dal samsara.

Tulasi Dasa: mistico e poeta vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII sec., è autore del Ramacaritamanasa.

Turiya: secondo la Mandukya-upanishad, il "quarto stato" coscienziale, che è relativo alla trascendenza.

Tyaga: 'rinuncia ai frutti dell'azione'; virtù (cfr. Bhagavad-gita XVI.2) apportatrice di pace (cfr. Bhagavad-gita XII.12).

Tyagin: lett. 'dotato di tyaga', il termine indica colui che rinuncia ai frutti dell'azione.

U: seconda lettera dell'Omkaara, simbolo dello stato di sonno con sogni (cfr. Mandukya Upanishad, X).

Uccaihshravas: cavallo di Indra, nato dallo sbattimento dell'oceano di latte.

Ugrakarman: l'aggettivo ugra significa 'terribile' e, preposto al termine karman, indica quelle azioni che infrangono pesantemente l'ordine cosmico e che sono perciò foriere di grandi sofferenze, sia per chi le subisce che per chi le compie.

Upadhyaya: insegnante. "Chi insegna una parte del Veda o dei testi accessori del Veda, per guadagnarsi da vivere" (cfr. Manu-samhita II.141).

Upanishad: antichi testi che dissertano precipuamente sull'identità dello Spirito supremo (Brahman) e rappresentano, insieme alle Aranyaka, il momento più alto della speculazione indovedica. Il significato letterale del termine Upanishad, 'sedersi in basso vicino al [maestro]', rimanda alla natura iniziatica del sapere tradizionale. Da notare che le Upanishad contengono molte delle dottrine successivamente riprese e sviluppate da differenti scuole e sistemi di pensiero, quali ovviamente gli Shad-darshana ma anche il Buddismo e il Jainismo. L'indologia tripartisce convenzionalmente le Upanishad in antiche, medie e recenti. Le antiche e le medie sono dette vediche; queste vengono fatte corrispondere ai tempi delle Samhita; le moderne, redatte in sanscrito classico, sarebbero invece successive. Tale tripartizione si basa prevalentemente sullo studio della lingua e dello stile delle varie Upanishad, il ché, secondo la tradizione, non significa molto, in quanto la trasmissione del sapere in origine avviene oralmente, sebbene di era in era questo possa essere messo per scritto, ovviamente con il linguaggio proprio dell'epoca in cui ciò avviene.

Upaveda: le scienze complementari al Veda note come scienza della salute (Ayur Veda), scienza della musica e della danza (Gandharva Veda), scienza militare (Dhanur Veda) e scienza dell'architettura e della meccanica (Sthapatya Veda).

Vac: parola, verbo, voce. La parola sacra, creatrice dei mondi.

Vaikuntha: l'universo spirituale, lett. 'privo di angoscia'.

Vairagya: lett. 'distacco emotivo', rinuncia, non attaccamento conseguente all'evoluzione spirituale. Virtù essenziale nella pratica dello Yoga (cfr. Bhagavadgita VI.35).

Vaisheshika: uno dei sei sistemi del pensiero classico indiano: la Fisica.

Vaishnava: la tradizione vaishnava, di fede monoteistica (monoteismo polimorfo), è la maggiore delle tre grandi tradizioni religiose indiane (le altre due sono la Shakta e la Shaiva). Risalente all'antichità pre-storica, essa s'impenna sulla bhakti, la devozione amorosa del devoto a Dio, Vishnu-Krishna (da cui il termine vishnuita o vaishnava) o alle Sue manifestazioni (avatara). Il culto a Vishnu o Krishna, in una delle Loro diverse Manifestazioni divine (avatara), rappresenta la professione di fede di due terzi degli induisti contemporanei. Le principali scuole vaishnava sono quelle fondate da Ramanuja, da Madhva, da Vallabha e da Caitanya.

Vallabha: eminente maestro vaishnava del XV secolo, fondatore del sistema teoretico del 'puro non dualismo' (shuddhadvaita), per il quale anche il mondo, scaturendo dal Divino, è reale come il Brahman.

Valmiki: autore del Ramayana e inventore del metro classico indiano noto come shloka, viene considerato il primo poeta (adikavi) della letteratura indovédica.

Vamana: uno dei principali avatara di Vishnu-Krishna nell'aspetto di un brahmana nano. Famoso il suo epiteto di Trivikrama, per i tre passi con i quali ripristinò l'ordine nel trimundio.

Vamana-purana: il Purana di Vamana, uno dei principali racconti antichi.

Varanasi: città santa nota come Benares.

Varnashrama: l'originario sistema sociale, nella tradizione indovédica definito daivi varnashramadharma, secondo il quale la società si ripartisce in quattro varna o 'classi sociali' e quattro ashrama, 'stadi di vita'. I quattro varna sono costituiti da brahmana, kshatriya, vaishya e shudra. I brahmana svolgono il ruolo di precettori spirituali (guru), insegnanti e sacerdoti, e rappresentano simbolicamente la testa del corpo sociale; gli kshatriya, principi, guerrieri, politici e amministratori, ne rappresentano le braccia; i vaishya, produttori di ricchezze, fabbricanti, commercianti, agricoltori, sono preposti al mantenimento economico della società, di cui rappresentano lo stomaco e infine gli shudra, prestatori d'opera, lavoratori dipendenti, non essendo capaci di iniziativa imprenditoriale propria, dipendono dai membri delle altre classi e rappresentano le gambe del corpo sociale. I quattro ashrama sono invece costituiti dai brahmacari, studenti religiosi che fanno voto di castità e si dedicano allo studio dei testi sacri sotto la guida del maestro spirituale; dai grihastha, che vivono nell'ambito sociale all'interno della famiglia; dai vanaprastha, coniugi che, dopo la vita matrimoniale, si ritirano dalla società coltivando il distacco e l'austerità; e infine dai sannyasi, che rinunciano al mondo per dedicarsi completamente alla realizzazione spirituale. Nel corso degli ultimi millenni questa suddivisione sociale è stata ideologicamente adulterata, in gran parte proprio da coloro che si ritenevano i depositari della tradizione, cioè gli smarta brahmana (bramani di casta). La loro interpretazione rigida e restrittiva del diritto di nascita (jati), al fine di procurarsi e mantenere privilegi, tra i quali quelli provenienti dal monopolio del rituale religioso, ha fatto degenerare l'intero sistema sociale indiano al punto da ridurlo a strumento di oppressione delle classi più deboli. Questa la situazione che hanno trovato in India i primi studiosi europei a partire dal XV sec. Costoro, confinando il fenomeno all'interno degli ultimi millenni e scambiandolo erroneamente con il modello originario di matrice divina descritto nella letteratura vedica, lo divulgarono in Occidente con il nome di "sistema delle caste".

Vasana: nella psicologia indovédica, impressioni mentali inconscie, che muovono l'essere all'azione, provenienti dalle esperienze del recente passato o delle esistenze precedenti.

Vastu: scienza dell'architettura indovédica.

Vata: aria; uno dei tre umori del corpo.

Veda: lett. 'sapienza, conoscenza'. L'insieme delle scritture che la tradizione vedica considera di origine rivelata. "Udita" da antichi veggenti (rishi) in stato d'ispirazione divina, questa sapienza primordiale venne sistematizzata (secondo la moderna filologia fra il 1500 e il 500 a.C., tradizionalmente fra la fine dello dvapara-yuga e l'inizio dell'attuale era di kali, quindi circa 3000 anni a.C.) in quattro raccolte (samhita), titolate Rig-veda (il Veda delle lodi), Sama-veda (il Veda dei canti liturgici), Yajur-veda (il Veda del sacrificio) ed Atharva-veda (il Veda degli inni magici). Ciascuna raccolta comprende inni e preghiere (Mantra), libri di esegetica (Brahmana), di meditazione (Aranyaka) e di speculazione introspettiva (Upanishad). Nel complesso della "Rivelazione" sono annoverati anche i Sutra, trattati in prosa aforistica relativi alla spiritualità, alla religione, al sacrificio ed alle diverse branche del sapere fisico e metafisico.

Vedanga: lett. 'membra del Veda', il termine si riferisce alle sei scienze accessorie in appendice al Veda: 1) Shiksha = fonetica; 2) Chandas = metrica; 3) Vyakarana = grammatica; 4) Nirukta = lessicologia; 5) Jyotisha = astrologia; 6) kalpa = cerimoniale.

Vedanta: lett. 'fine del Veda', il termine designava originariamente le Upanishad, che costituiscono l'ultima parte delle Vedasamhita. In seguito, nome di uno dei sei Darshana, denominato anche Uttaramimamsa. Questa visione tradizionale della Realtà, che si fonda sulla speculazione introspettiva delle Upanishad, è costituita da tre principali correnti filosofiche: 1) Advaita-vedanta (non dualismo), codificatore Shankaracarya; 2) Vishishtadvaita-vedanta (monismo con distinzioni), codificatore Ramanuja; 3) Dvaita-vedanta (dualismo), codificatore Madhva.

Vedanta-sutra (cfr. Brahma-sutra e Prasthanatraya): lett. 'Aforismi sul Vedanta' conosciuti anche come Brahma-sutra 'Aforismi sul Brahman', tradizionalmente attribuiti a Badarayana e unanimamente considerati la conclusione più elevata della logica speculativa upanishadica.

Vedanta vaishnava: tra i sei sistemi del pensiero classico indiano (Shad Darshana) una delle scuole che ha avuto maggior sviluppo è quella del Vedanta, la quale comprende sia l'interpretazione personalistica o vaishnava che quella impersonalistica o advaitavada. La scuola del Vedanta vaishnava insegna un monoteismo in cui Dio, Vishnu-Krishna, è venerato come suprema Persona divina colma di amore e di misericordia. Questa scuola analizza approfonditamente la natura di Dio (Isvara), dell'anima individuale (jiva), del tempo (kala), della materia (prakrti), dell'azione (karma) e delle loro reciproche relazioni.

Veda-samhita: le quattro 'raccolte della Sapienza rivelata'. Cfr. Veda.

Vibhuti: cfr. siddhi.

Vidhi: regola.

Vidya: 'scienza'; scienza del sapere spirituale; conoscenza spirituale. Le Upanishad distinguono tra scienza superiore (scienza dell'atman) e scienza inferiore (scienza dei riti).

Vikarma: azione scorretta, che allontana il suo autore dagli stati di coscienza più elevati (cfr. Bhagavad gita IV.17-18).

Vikarmin: colui che agisce animato da natura rajasica.

Vishnu: lett. 'Colui che pervade e sostiene ogni cosa', è uno dei nomi principali che indicano l'Ente supremo, il glorioso Signore dei mondi. Già variamente rintracciabile nella letteratura Shruti (per es. nello Shatapatha Brahmana, testo esegetico dello Yajurveda bianco, viene assimilato allo yajna, il sacrificio), Vishnu rappresenta nella Trimurti il divino Custode del Sattva e il Conservatore della creazione. A Lui s'ispira la tradizione vaishnava.

Vishishta-advaita: nome della scuola fondata da Ramanuja nota come filosofia del monismo qualificato o, come vuole il suo significato letterale, del 'non dualismo con distinzioni', secondo la quale, benché ogni cosa sia connessa a Dio, vi sono differenze reali tra il Creatore, le anime e il creato. Rappresenta una delle tre correnti del Vedanta.

Vishvambhara: nome di Vishnu che significa 'sostegno dell'universo'. E' il primo nome di Caitanya.

Vrata: voto sacro.

Vrindavana: villaggio pastorale situato nel distretto di Mathura, sulle rive del fiume Yamuna, dove Krishna trascorse infanzia e adolescenza.

Vrshni: cfr. Yadava.

Vyakarana: 'grammatica'. Uno dei Vedanga.

Vyasadeva: il più grande dei saggi, lett. il 'divino sistematizzatore'. Conosciuto come Dvaipayana, 'nato sull'isola', a motivo della sua nascita avvenuta su di un'isola della Yamuna, o semplicemente come Vyasa, la tradizione indovedica gli attribuisce la compilazione del Mahabharata e dei Purana, oltre alla sistematizzazione del Veda originario nelle quattro Vedasamhita (ivi comprese le diverse parti della sapienza rivelata quali Mantra, Brahmana, Aranyaka, Upanishad, Sutra).

Vyoma: atmosfera.

Yadava-Vrishni: ramo della 'dinastia lunare', detta somavamsha, cui appartiene Bharata con tutta la sua discendenza. Capostipite degli Yadava, detti anche "stirpe di Vrishni" dal nome di un re della stessa dinastia, è Yadu, figlio del re Yayati. Famosi epiteti di Krishna, relativi alla Sua stirpe di appartenenza, sono i patronimici Varshneya, 'discendente di Vrishni' (cfr. Bhagavad-gita I.40, in altre recensioni I.41), Yadava, 'discendente di Yadu' (cfr. Bhagavad-gita XI.41) e Vasudeva, 'figlio di Vasudeva'.

Yajna: 'sacrificio'; il termine indicava il sacrificio rituale vedico. La psicologia indovedica insegna che a seconda del livello di coscienza di chi vi prende parte, il rito produce risultati più o meno consistenti. Chi segue il sacrificio in maniera passiva, senza grande consapevolezza, otterrà benefici limitati; chi invece vi assiste con partecipazione diventerà parte stessa del rito, condividendone la sacralità.

Yajnavalkya: principale protagonista della Brihadaranyaka Upanishad, straordinaria figura di filosofo e Maestro, considerato nel Bhagavata Purana emanazione del Signore stesso.

Yajurveda: lett. 'Sapienza rivelata in formule sacrificali', dalla radice sanscrita yaj 'sacrificare, offrire, adorare', è la terza delle quattro Veda-samhita. Si distinguono lo Yajur-veda bianco (Shukla-yajurveda), che comprende formule liturgiche, e lo Yajur-veda nero (Krishna-yajurveda), contenente anche commenti e spiegazioni.

Yama: deva della morte (cfr. Yamaraja). Le cinque 'astensioni' dalle attività che, secondo il sistema Yoga, violano l'armonia universale: Ahimsa (non violenza), asteya (non rubare), satya (non mendacità), brahmacharya (non dispersione dell'energia sessuale) e aparigraha (senso di non possesso o assenza di avidità).

Yamaraja: deva della morte, conosciuto anche come Dharmaraja 'sovrano del Dharma'. Decide la destinazione post-mortem degli uomini che hanno infranto le regole del Dharma.

Yama-sukta: lo Yama-sukta fa parte del Rig-veda. Il termine sukta può essere tradotto con 'detti eccellenti'. In essi vengono descritti gli aspetti essenziali che determinano la gioia o il dolore dell'individuo nella vita successiva, la sua fortuna o la sua sciagura, salute o malattia, odio o amore, benessere o malessere.

Yamuna: fiume sacro, legato ad alcune delle più importanti lila di Krishna.

Yamunacharya: maestro vaishnava vissuto tra il IX e il X secolo. Uno dei massimi esponenti della Shri sampradaya, fu maestro di Ramanuja.

Yavana: greco (lett. 'ionio').

Yoga: lett. 'unione', dalla radice sanscrita yuj 'unire, collegare'. Lo Yoga è la scienza per la reintegrazione del sé con la Realtà cosmica, della coscienza infinitesimale con la Coscienza cosmica. Rappresenta uno dei sei Darshana.

Yoga-kshema: 'supporto allo Yoga' (cfr. Bhagavadgita IX.22).

Yogasutra: codificato da Patanjali, rappresenta il maggiore trattato sullo Yoga. Si compone di quattro capitoli (pada): Samadhi, Sadhana, Vibhuti e Kaivalya.

Yogin: colui che pratica lo Yoga o che ha raggiunto lo stato di Yoga. Secondo la Gita, il perfetto devoto (cfr. Bhagavadgita VI.47; XV.11).

Yojana: unità di misura corrispondente a circa dieci miglia; lett. 'aggiogamento', ad indicare la distanza percorribile senza togliere il giogo ai cavalli.

Yudhishtira: nato dall'unione di Kunti con Dharma, è il primogenito dei Pandava. Incoronato sovrano universale, rappresenta per grandezza d'animo, virtù e saggezza una delle figure più "nobili" del Mahabharata.

Yuga: 'evo' cosmico, il termine indica ciascuna delle quattro ere che scandiscono il moto ciclico del tempo: krita o satya, l'età della perfezione, treta, l'età dei $\frac{3}{4}$ di perfezione, dvapara, l'età in cui le forze del bene e le forze del male si equivalgono e, quarta ed ultima, kali, l'età della discordia in cui le forze contrarie prendono il sopravvento. Le quattro ere cosmiche, che nella civiltà classica occidentale corrispondono alle mitiche età dell'oro, dell'argento, del bronzo e del ferro, sono infatti soggette ad una progressiva corruzione che raggiunge il suo culmine alla fine di kali-yuga.

Yugadharma: secondo la letteratura puranica, il principio (dharma) proprio di ogni evo cosmico (yuga): la meditazione in satya-yuga, il compimento di sacrifici in treta-yuga, l'adorazione della murti in dvapara-yuga e l'invocazione del Nome divino in kali-yuga.